Caritas
Diocesana di Asti

RELAZIONE DI SINTESI

Premessa

In occasione dell'Udienza per il 50° di Caritas Italiana, Papa Francesco ha consegnato a tutti coloro che operano all'interno della Caritas tre vie, tre priorità intorno alle quali rileggere e orientare l'agire della Caritas: la via degli ultimi, del Vangelo e della creatività.

La prima fase del cammino sinodale ha offerto l'opportunità di operare una rilettura nel nostro agire con l'obiettivo di orientare la strada.

La lettura è avvenuta attraverso il coinvolgimento dei volontari ma anche di coloro che fruiscono dei servizi erogati dalla Caritas. Ad un incontro in presenza tra i volontari è seguito il lancio di due questionari on line uno per i volontari e l'altro per i beneficiari. Le conclusioni a cui siamo pervenuti rappresentano indicazioni importanti del percorso futuro.

Abbiamo cercato di confrontarci sul nostro lavoro e sulla nostra presenza nel contesto della Chiesa astigiana in un quadro aperto: attenzione agli ultimi, tenendo presente la via del Vangelo e tenendo aperta la via della creatività, puntando in particolare sui giovani.

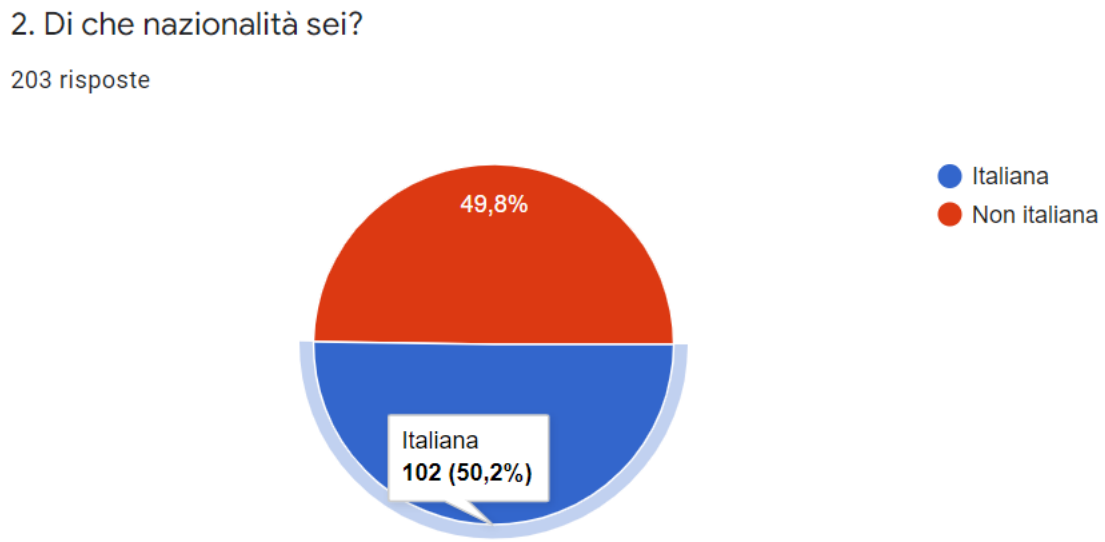
In ascolto dei poveri: la via degli ultimi

"E' bello allargare i sentieri della carità, sempre tenendo fisso lo sguardo sugli ultimi di ogni tempo. Allargare sì lo sguardo, ma partendo dagli occhi del povero che ho davanti. Lì si impara. Se noi non siamo capaci di guardare negli occhi i poveri, di guardarli negli occhi, di toccarli con un abbraccio, con la mano, non faremo nulla. È con i loro occhi che occorre guardare la realtà, perché guardando gli occhi dei poveri guardiamo la realtà in un modo differente da quello che viene nella nostra mentalità. La storia non si guarda dalla prospettiva dei vincenti, che la fanno i poveri che mettono il dito nella piaga delle nostre contraddizioni e inquietano la nostra coscienza in modo salutare, invitandoci al cambiamento. E quando il nostro cuore, la nostra coscienza, guardando il povero, i poveri, non si inquieta, fermatevi…, dovremmo fermarci: qualcosa non funziona".(Papa Francesco)

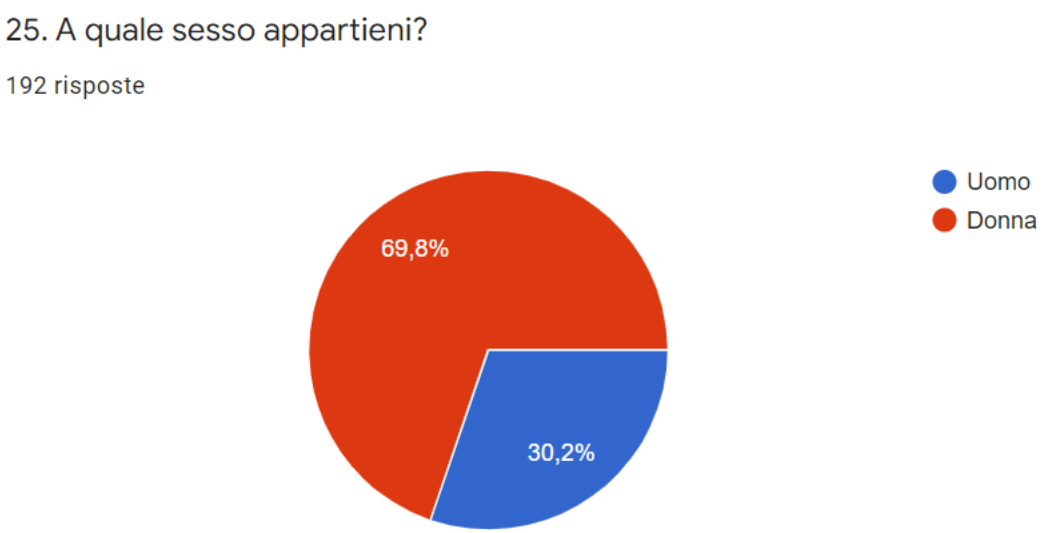
Ci siamo messi in ascolto degli ultimi ed abbiamo provato a guardare la realtà indossando le loro lenti. Sono le lenti di 207 persone che si rivolgono alla Caritas e fruiscono dei suoi tanti servizi.

Prima di valutare la Caritas dalla loro prospettiva abbiamo ritenuto importante dare una **identità** di massima agli ultimi che hanno risposto.

Alla domanda "Di che nazionalità sei ?" hanno risposto in 203. Di essi 102 (50,25) sono di nazionalità italiana e 101 (49,8%) sono di altre nazionalità. In linea di massima possiamo dire che **circa la metà sono italiani e gli altri sono stranieri**.

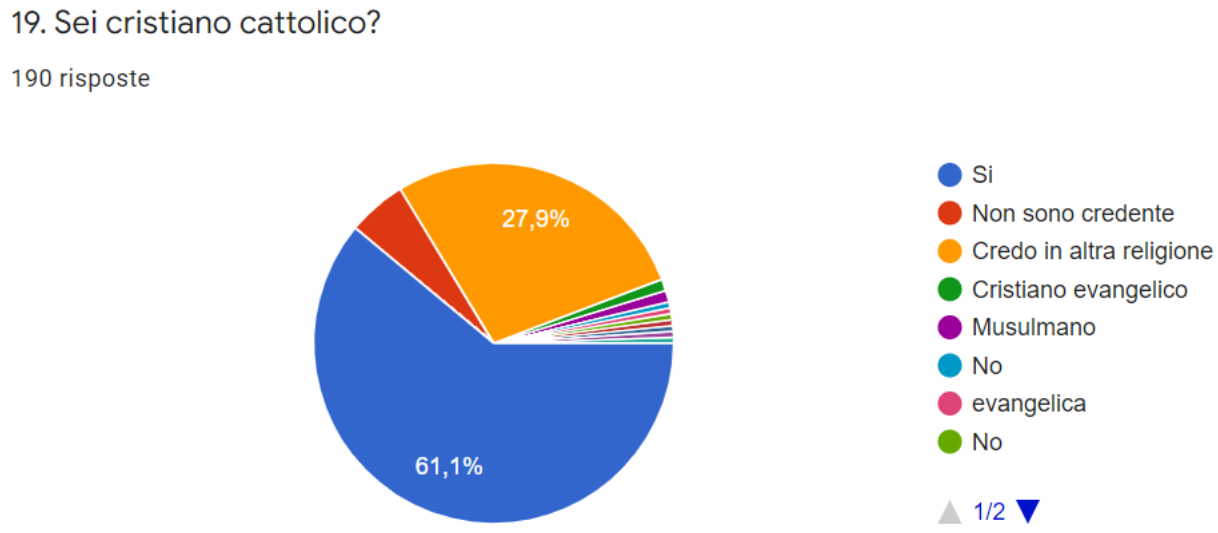


Sono le **donne** a fruire maggiormente dei servizi Caritas: 134 e rappresentano il 69,8%. Solo 58 (30,2%) sono uomini.



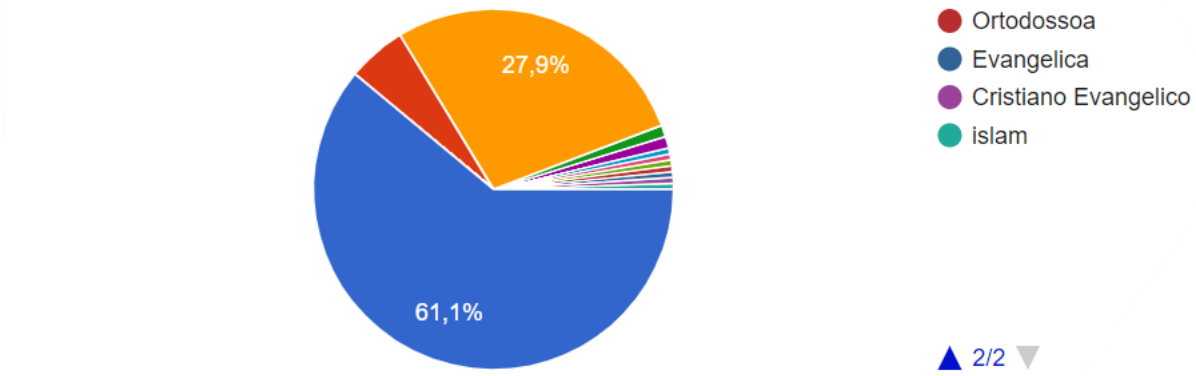
Ma qual è **l'orientamento religioso** dei poveri che si rivolgono alla Caritas? La maggior parte hanno dichiarato di essere **cristiani cattolici** e quindi membri della stessa comunità di cui la Caritas è espressione.

116	61,05 %	Cristiano cattolico
11	5,7 %	Non credente
53	27,89 %	Credente ma in altra religione
5	2,63 %	Cristiano evangelico
4	2,10 %	Musulmano
1	0,5 %	Ortodosso



19. Sei cristiano cattolico?

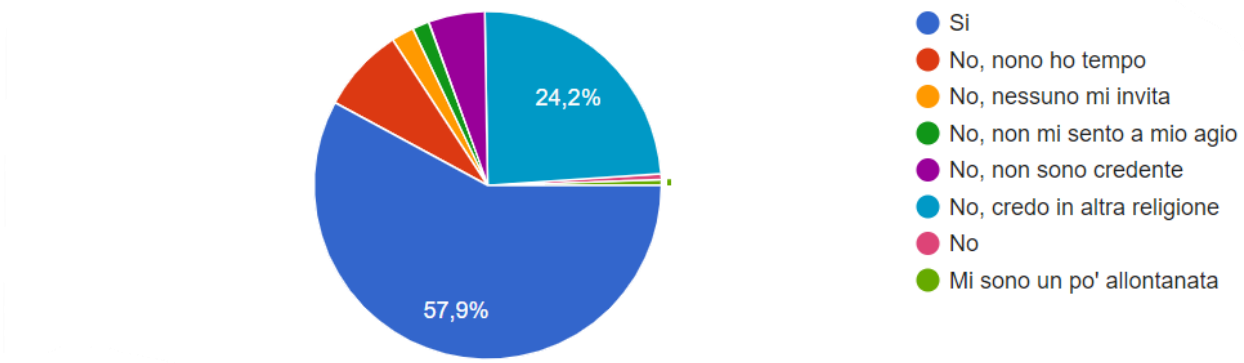
190 risposte



Dichiarare di essere un cristiano cattolico potrebbe, per chi socialmente è tenuto ai margini, non coincidere con il sentimento di appartenenza alla Chiesa cattolica: anche la Chiesa potrebbe emarginare i più poveri. Per questo è stata posta una precisa domanda in tale senso e la maggioranza delle risposte ha evidenziato invece un forte senso di appartenenza. Su 116 persone che hanno dichiarato di essere cristiane cattoliche 110, c'è solo una scarto di 6, hanno ammesso di sentirsi parte della Chiesa cattolica.

20. Ti senti parte della Chiesa cattolica?

190 risposte

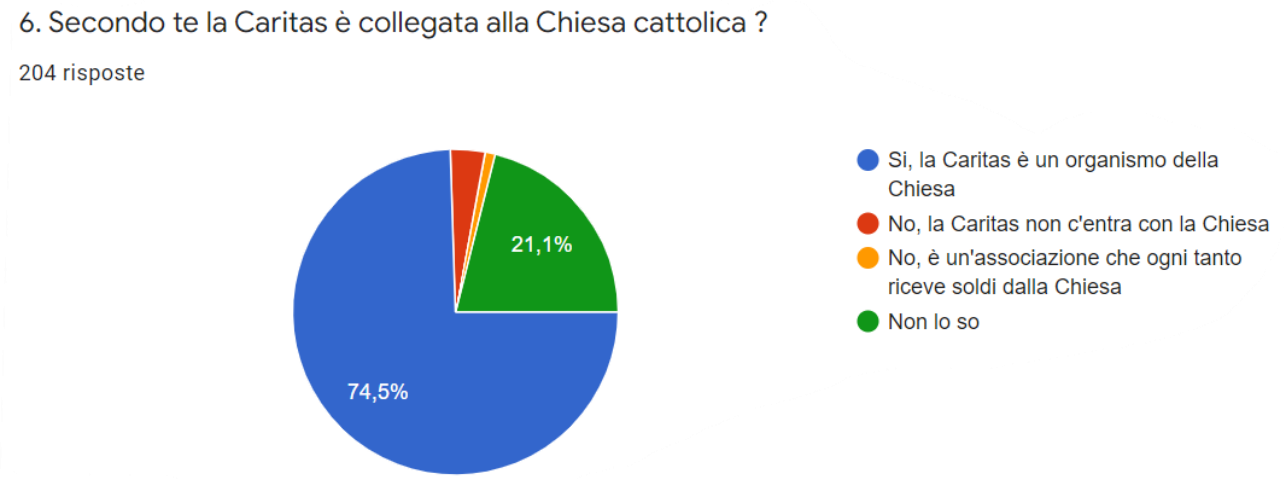


110	57,89 %	Si
4	2,10 %	No, altra religione
15	7,89 %	No, non ho tempo
10	5,26 %	No, non sono credente
3	1,57 %	No, non mi sento a mio agio
4	2,10 %	No, non mi hanno invitato
1	0,52 %	No, mi sono un po' allontanato
1	0,86 %	No

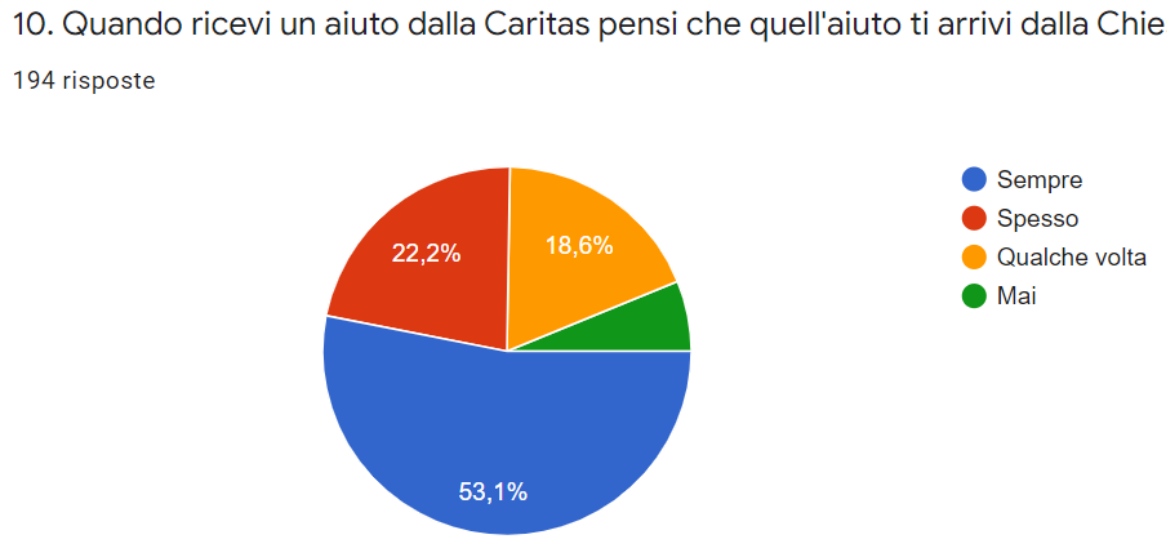
Siamo poi passati ad analizzare la relazione che intercorre tra la Caritas e i poveri. Relazione che è caratterizzata dai seguenti elementi: a) La conoscenza dell'identità Caritas da parte dei poveri; b) Il tipo di servizio che lega il povero alla Caritas; c) La qualità dei servizi ricevuti; d)La relazione umana che si instaura con i volontari; e) La spiritualità dei più poveri in relazione ai servizi della Caritas;

a) **La conoscenza dell'identità Caritas da parte dei poveri**

Ci siamo chiesti se i poveri che si rivolgono alla Caritas conoscono la sua identità o la confondono con altri soggetti che erogano servizi ai più poveri. Allo domanda



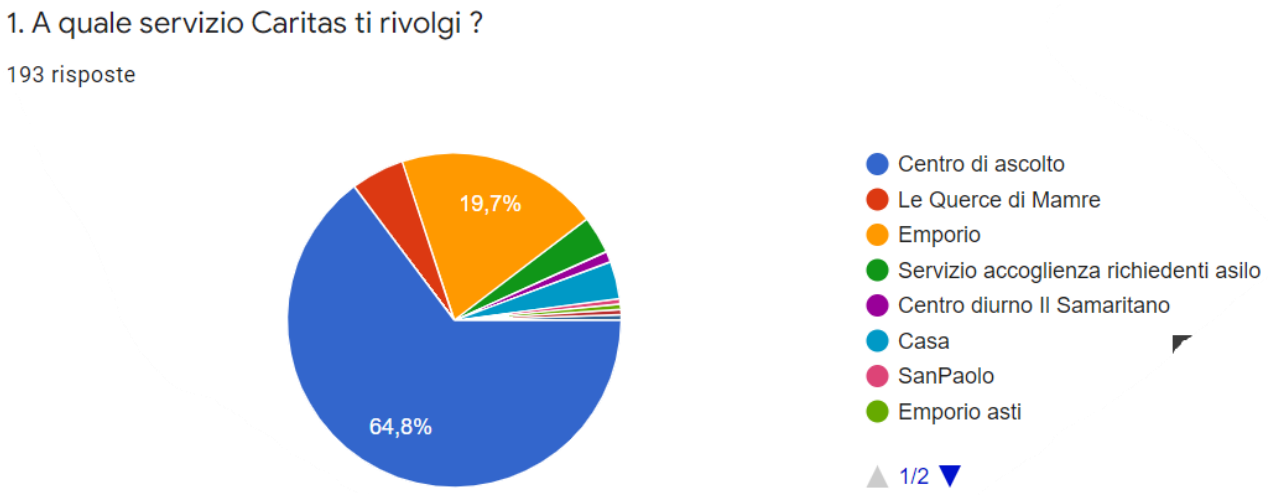
152 persone, **il 74,5%, ha dimostrato di sapere che la Caritas è un organismo della Chiesa cattolica**. 43, che rappresentano il 21,1 %, hanno invece ammesso di non saperlo. 9 hanno invece dimostrato di confonderla: 7, il 3,4%, hanno dichiarato che la Caritas non c'entra con la Chiesa cattolica e altri 2 (1%) che si tratta invece di un'associazione che ogni tanto riceve soldi dalla Chiesa.



103 (53,1%) ha dichiarato che avere chiaro in testa il collegamento tra l'aiuto ricevuto e la Chiesa, 43 (22,2%) ha dichiarato di pensarci spesso, 36 (18,6%) di pensarci solo qualche volta e 12 (6,2%) di non pensarci mai.

b) Il tipo di servizio che lega il povero alla Caritas

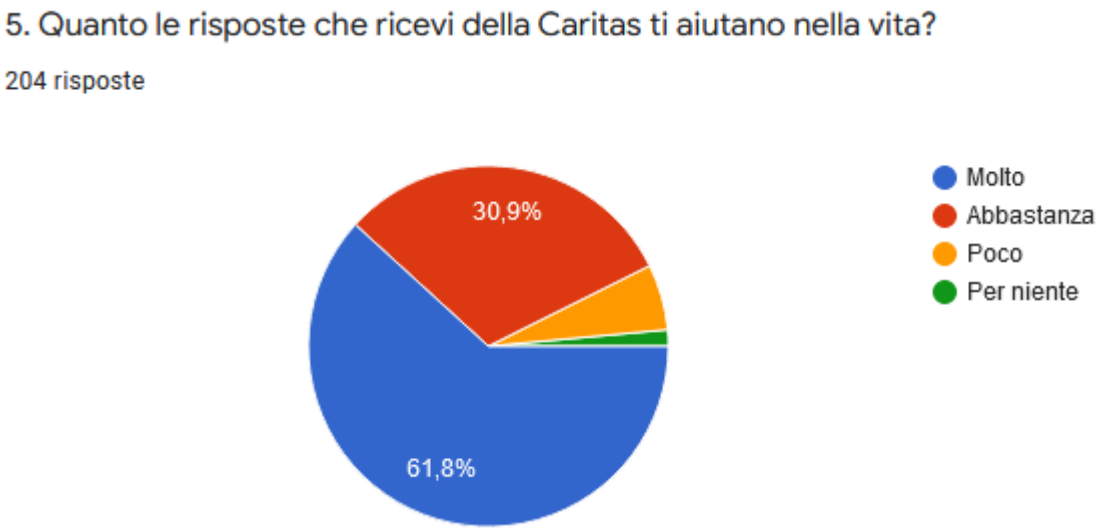
La maggior parte dei poveri, 127 su 207 (65,8 %) ha dichiarato di conoscere la Caritas grazie al servizio dei **centri di ascolto**, 41 (21,24%) grazie all'**emporio**, 10 (5,18%) grazie alla convivenza autogestita "**Le Querce di Mamre**" e tutti gli altri per altri servizi.



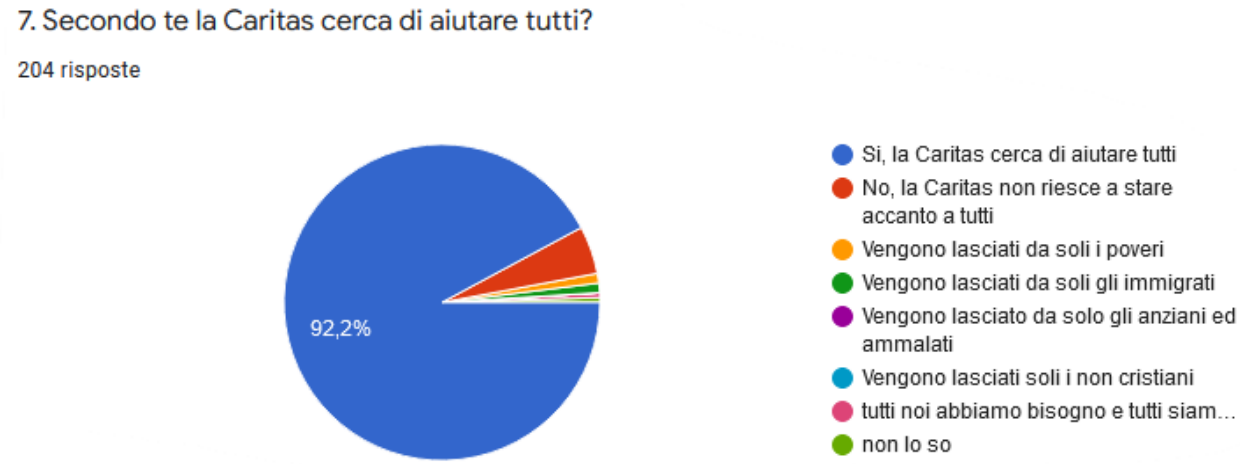
127	65,8%	Centri di ascolto
41	21,24%	Emporio
10	5,18 %	Convivenza autogestita per donne in difficoltà "Le Querce di Mamre"
7	3,62 %	Casa
7	3,62 %	Accoglienza richiedenti asilo
2	1,03 %	Centro diurno per senza tetto Il Samaritano

c) La qualità dei servizi ricevuti

I servizi erogati dalla Caritas sono ritenuti dagli stessi poveri di MOLTO aiuto nella vita per la maggioranza delle persone che hanno compilato il questionario: 126 (61,8%). In 63 (30,9%) hanno dichiarato che aiutano ABBASTANZA, lasciando così intendere uno scarto tra i bisogni e le risposte ricevute. Sul fronte della critica si pongono invece 12 persone (5,9%) che ritengono che aiutino POCO e 3 (1,5%) che in modo estremo si sono schierate per un PER NIENTE.



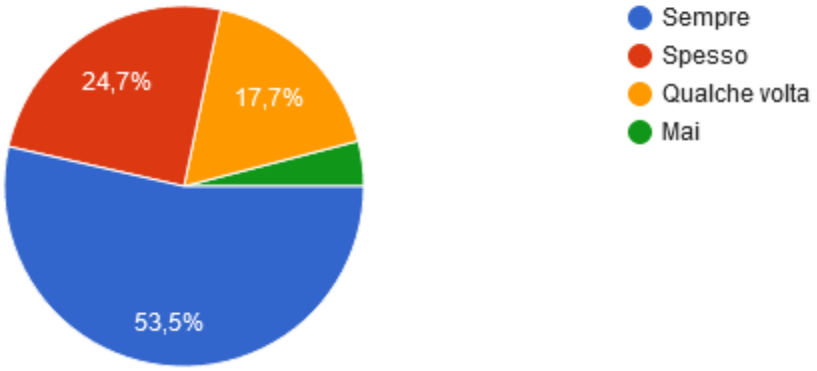
Ma la Caritas è veramente aperta a tutti i poveri o presenta al suo interno degli steccati e chiusure che impediscono di raggiungere alcune categorie di ultimi ? La risposta che i poveri hanno dato è confortante perché la stragrande maggioranza, 188 (92,2%), hanno dichiarato che la Caritas cerca di aiutare tutti. Su una posizione opposta una piccolissima minoranza e precisamente 10 (4,9%).



Nei progetti personalizzati teorizziamo spesso che l'obiettivo dei servizi Caritas non è l'assistenzialismo ma portare le persone ad essere autonome e quindi libere dalla povertà. Obiettivo impegnativo e difficile da realizzare. Abbiamo indossato le lenti dei poveri per guardare ai servizi erogati e chiederci se davvero i nostri servizi sono orientati verso questo obiettivo. 106 (53,5%) ha risposto con un si pieno dichiarando che i servizi Caritas secondo loro sono SEMPRE orientati verso questo obiettivo. In 49 (24,7%) sono in una posizione un po' più affievolita ma comunque positiva perché hanno dichiarato che SPESSO puntano all'autonomia. In 35 (17,7%) si discostano da affermazioni così positive perché dichiarano che solo QUALCHE VOLTA i servizi caritas mirano all'autonomia dei poveri e infine in 8 (4%) sono assolutamente negativi e si sono espressi con un MAI.

8. Le attività e i servizi della Caritas hanno l'obiettivo di aiutare le persone a diventare autonome. Pensi che sia vero?

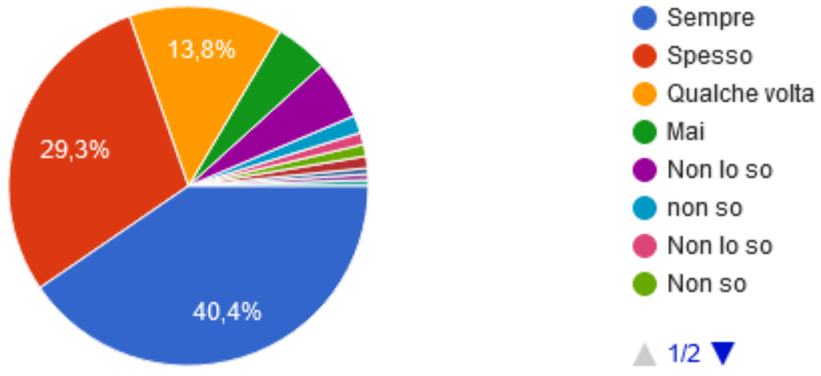
198 risposte



Il lavoro in rete è indice di un livello di più avanzato di erogazione dei servizi verso i più poveri. Non sempre viene utilizzato. Ci siamo chiesti se i poveri avvertono la collaborazione che la Caritas instaura con le istituzioni in primis con i servizi sociali. Alla domanda se la Caritas collabora con i servizi sociali 76 (40,4%) ha risposto con un SEMPRE, 55 (29,3%) con SPESSO, 27 (13,8%) con QUALCHE VOLTA, 9 (4,8%) con MAI e 11 (5,85 %) con NON SO.

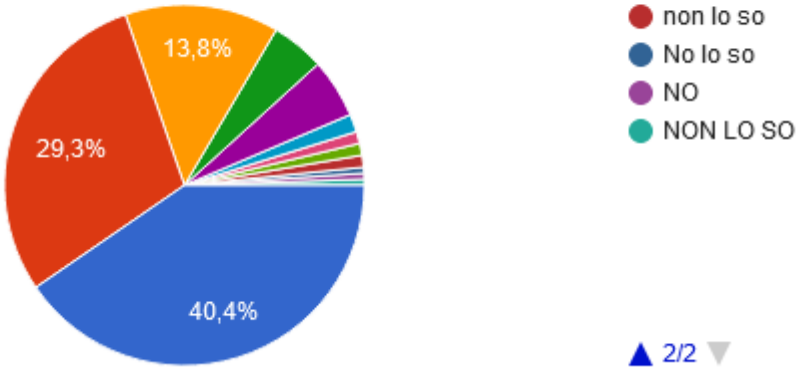
16. La Caritas collabora con i servizi sociali?

188 risposte



16. La Caritas collabora con i servizi sociali?

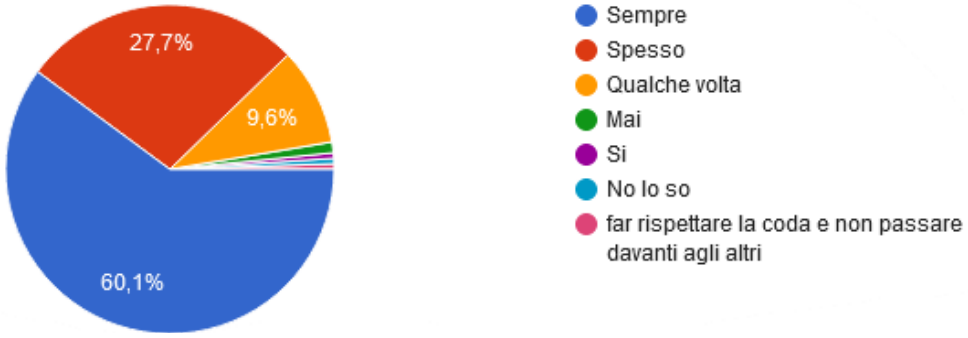
188 risposte



La creatività è una delle tre vie indicate dal papa per aiutare la Caritas a non invecchiare in servizi sempre uguali e incapaci di stare al passo con il mutamento dei bisogni e delle povertà. Visti con gli occhi dei poveri i servizi della Caritas sono SEMPRE al passo con i tempi per 113 persone (60,1%), SPESSO per 52 (27,7%), solo QUALCHE VOLTA per 18 (9,6%). Decisamente minoritarie le altre risposte.

17. I servizi della Caritas sono al passo con i tempi?

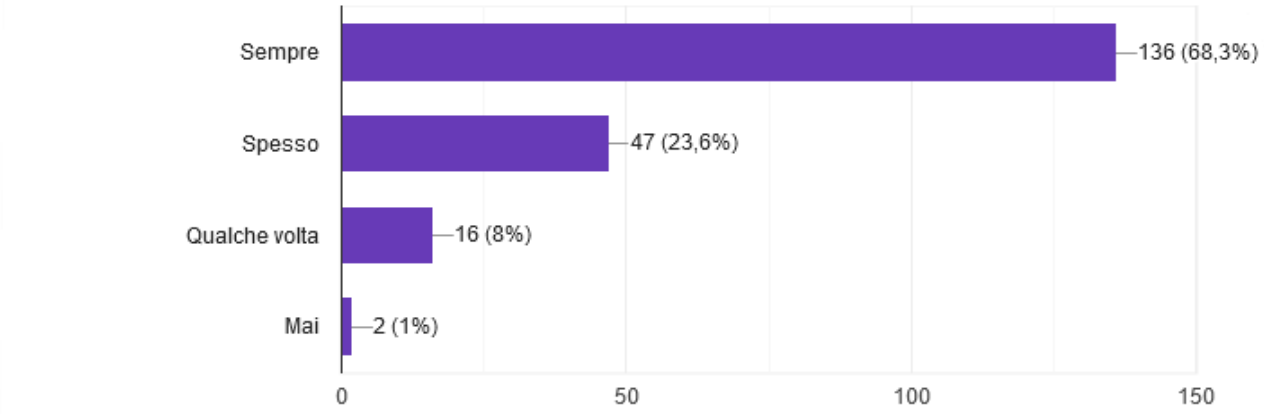
188 risposte



Per misurare nello specifico l'adeguatezza delle risposte ai nuovi bisogni si è chiesto di valutare il tipo di risposte messe in atto dalla Caritas durante la pandemia. Su 207 questionari compilati 199 sono le risposte a questa domanda e di esse 136(68,3%) sono decisamente positive perché hanno risposto affermando cje le risposte delle Caritas hanno SEMPRE aiutato nel modo giusto durante la pandemia, 47 (23,6%) sono un po' più contenute nell'entusiasmo perché hanno risposto con uno SPESSO, lasciando quindi a spazi di inadeguatezza, solo il 16 (8%) hanno risposto con un appena sufficiente QUALCHE VOLTA e infine solo 2 (1%) sono per il categoricamente negativo perché hanno risposto con un MAI.

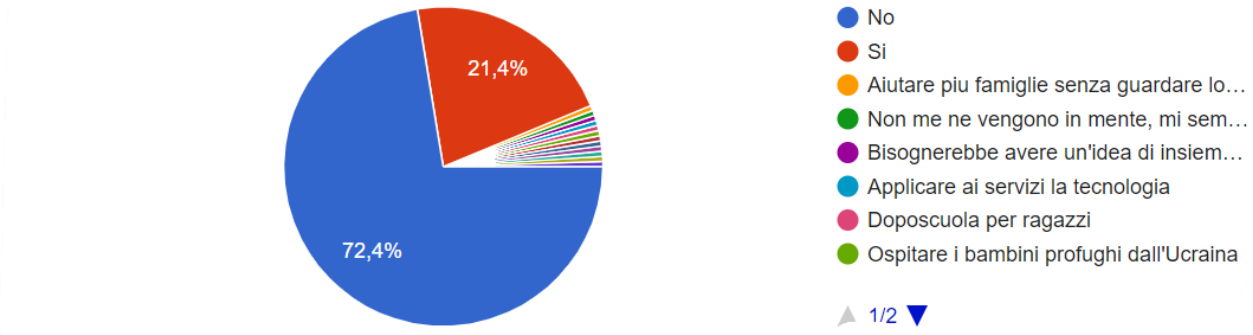
9. Durante la pandemia, pensi che le risposte della Caritas abbiano aiutato nel modo giusto?

199 risposte



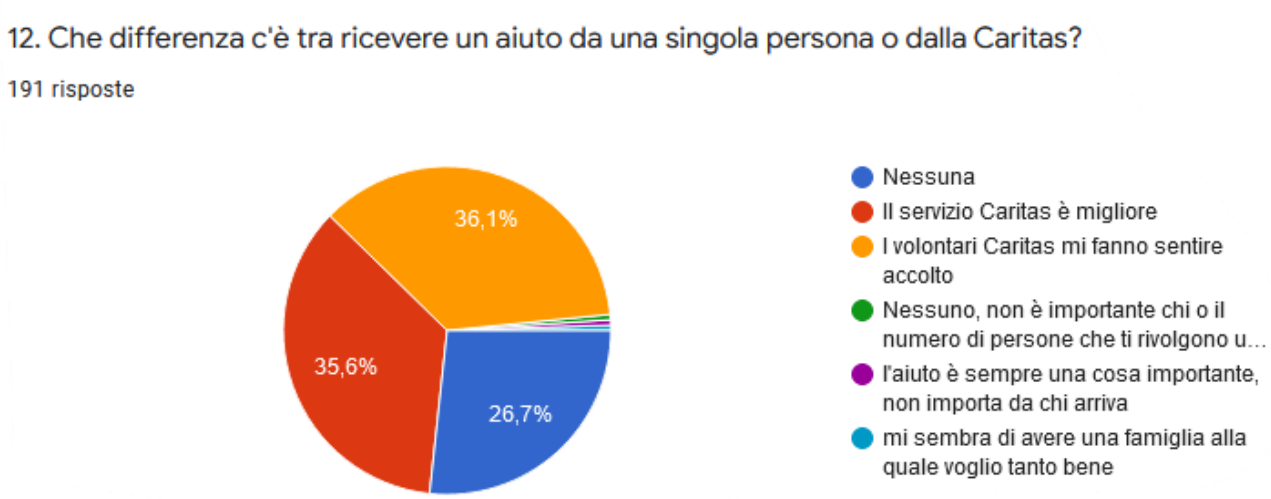
18. Hai proposte per migliorare i servizi Caritas?

192 risposte

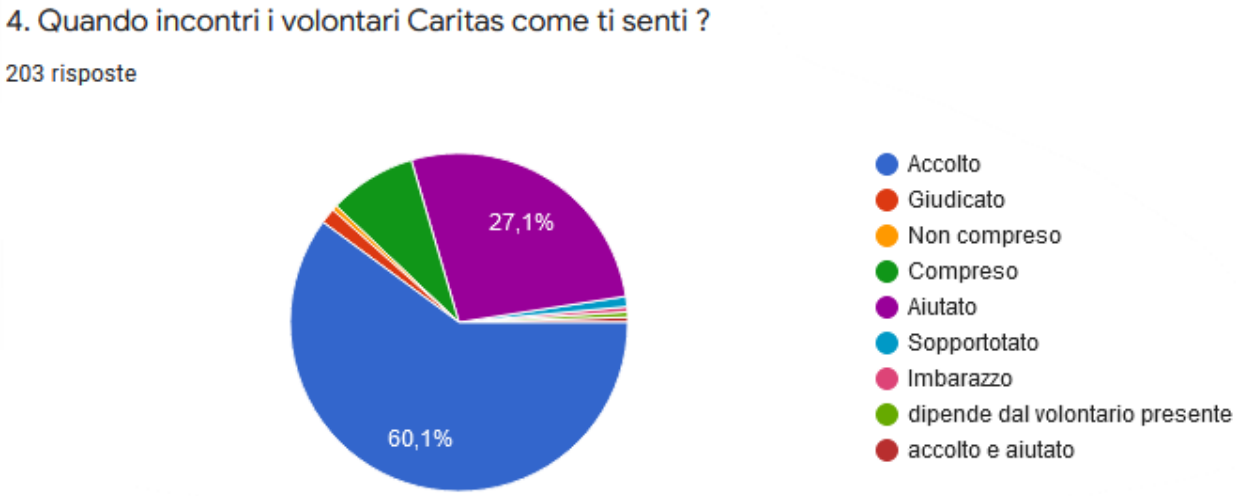


d) La relazione umana che si instaura con i volontari

Di fronte ad un bisogno le risposte possono essere ovviamente diverse. Guardandole con le lenti dei poveri ci siamo chiesti se c'è differenza tra una risposta ricevuta da una singola persona o dalla Caritas, che è espressione di una comunità. Tre le risposte prevalente che stanno su un piano di quasi parità: per 69 persone (36,1%) i volontari Caritas fanno sentire il povero accolto, 68 (35,6%) reputano il servizio Caritas migliore e 51 (26,7%) non vedono la differenza perché ciò che conta è la risposta ma non chi la eroga. Le prime due risposte convergono sulla Caritas e sommate insieme fanno 137 che rappresenta il 71,72 %.



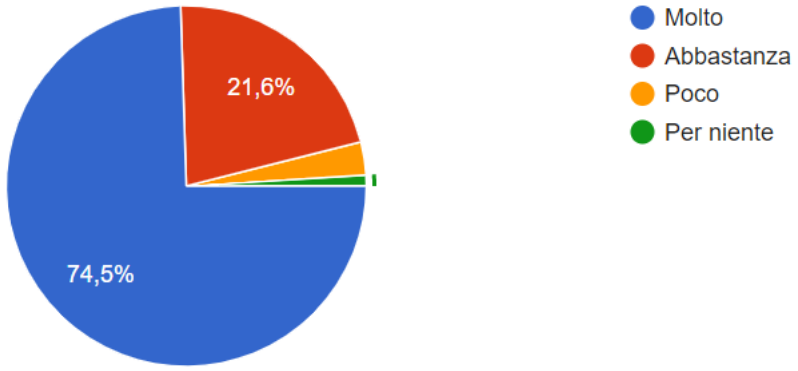
Ponendoci sul piano delle emozioni che i poveri provano quando si accostano ai servizi Caritas abbiamo registrato nella maggioranza risposte positive: 122 (60,1%) sperimentano un piacevole sentimento di ACCOGLIENZA, seguono 55 (27,1%) che dichiarano di sentirsi AIUTATI e 17 (8,3%) COMPRESI. Accolti, compresi e aiutati è così che hanno dichiarato di sentirsi 194 persone su 203. Un dato decisamente incoraggiante. Le risposte negative sono decisamente in netta minoranza e in numeri poco siìgnificativi.



Ulteriore approfondimento sulla qualità della relazione che si instaura tra i poveri ed i volontari della Caritas è stato fatto con le successive domande: i volontari Caritas si pongono come persone che aiutano i poveri? Li sanno ascoltare ? Che cosa ostacola l'ascolto? Ti piacerebbe diventare volontario Caritas?

3. Quando ti rivolgi alla Caritas senti i volontari come uomini e donne che ti stanno aiutando?

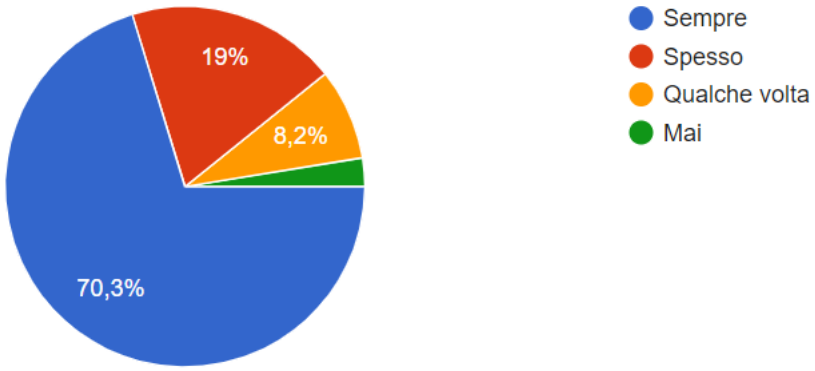
204 risposte



MOLTO	152	74,5 %
ABBASTANZA	44	21,6 %
POCO	6	2,9 %
PER NIENTE	2	1 %

13. Quando ti rivolgi alla Caritas ti senti ascoltato?

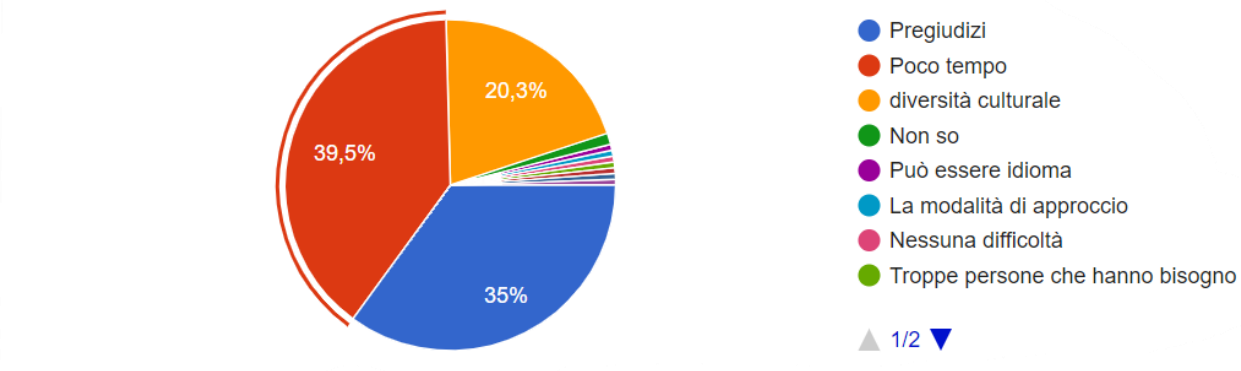
195 risposte



SEMPRE	137	70,3 %
SPESSO	37	19,00 %
QUALCHE VOLTA	16	8,2 %
MAI	5	2,6 %

14. Che cosa impedisce di ascoltare bene una persona?

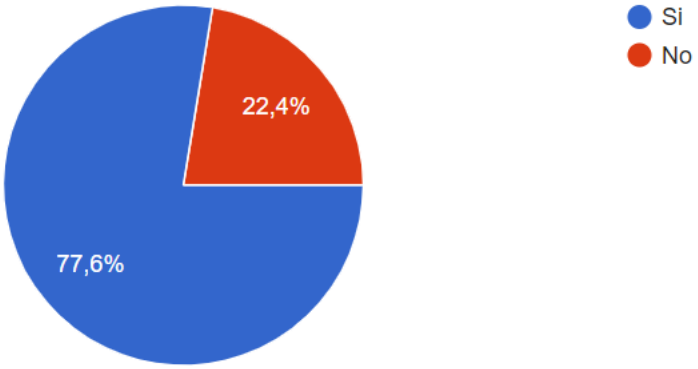
177 risposte



POCO TEMPO	70	39,5 %
PREGIUDIZI	62	35,2 %
DIVERSITA' CULTURALE	36	20,3 %

26. Ti piacerebbe fare volontariato nella Caritas

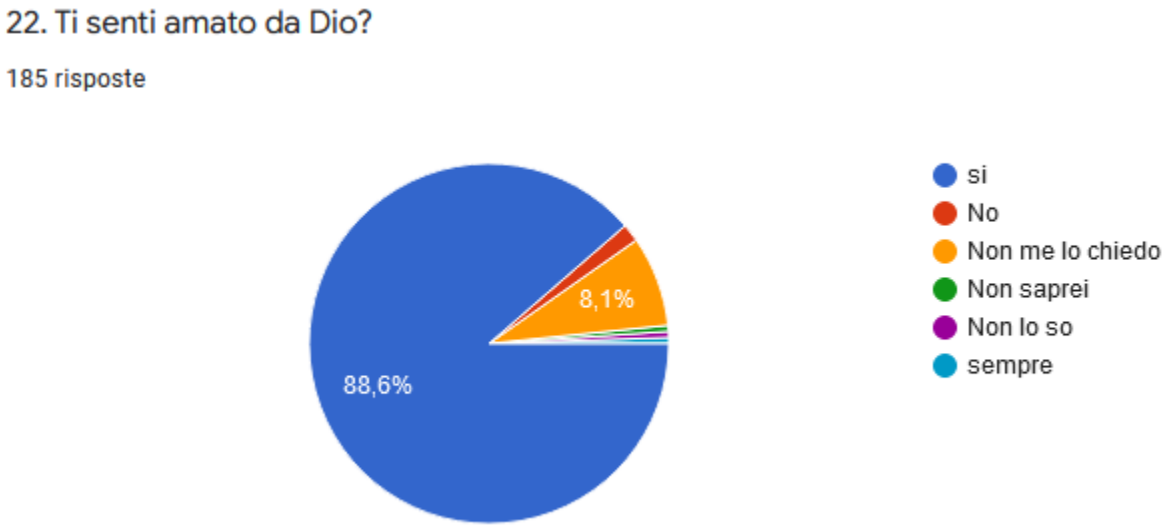
192 risposte



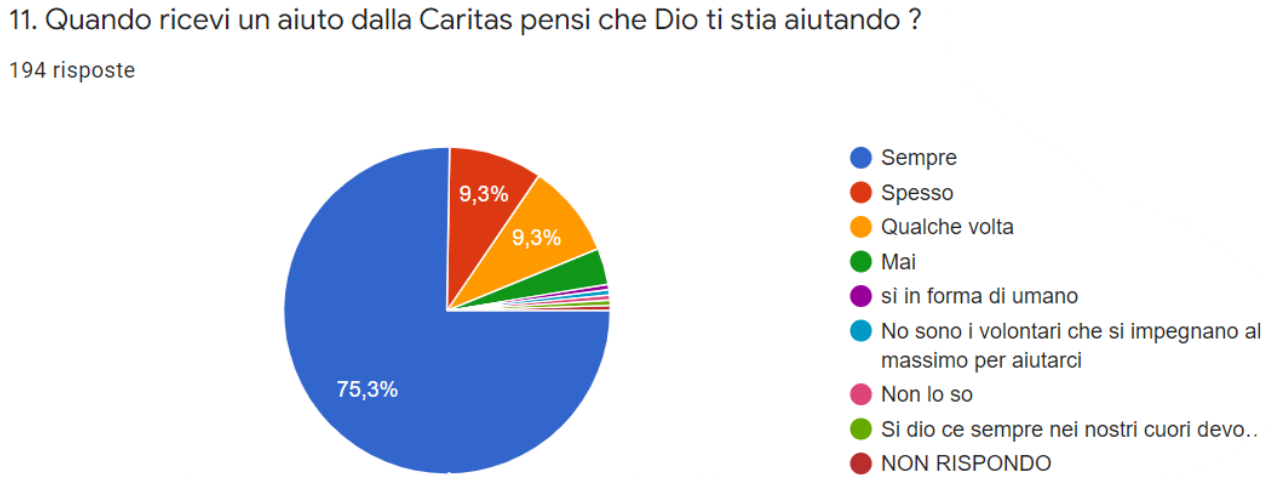
SI	149	77,6 %
NO	43	22,4 %

e) La spiritualità dei più poveri in relazione ai servizi della Caritas

Dio ha un occhio preferenziale per i poveri ma ci siamo chiesti se i poveri sono consapevoli di questo amore preferenziale. Ci siamo messi in loro ascolto ed abbiamo appreso che la maggior parte dei poveri che hanno risposto pensano che Dio ama i poveri, si sentono amati da Dio. Affermano che Dio li stia aiutando grazie alla Caritas, che l'azione della Caritas li aiuta riflettere su Dio e che l'incontro con i volontari Caritas è uno stimolo ad avvicinarsi a Dio e alla preghiera.



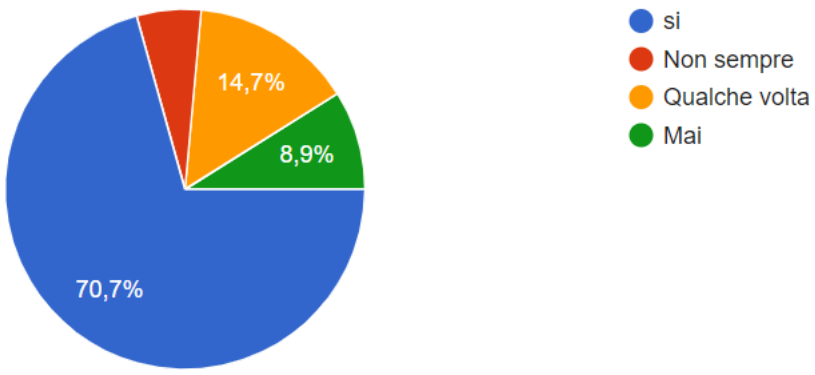
SI	165	88,7 %
NON ME LO CHIEDO	15	8,1 %



SEMPRE	146	75,3 %
SPESSO	18	9,3 %
QUALCHE VOLTA	18	9,3 %
MAI	7	3,6 %

23. La Caritas ti aiuta a riflettere su Dio?

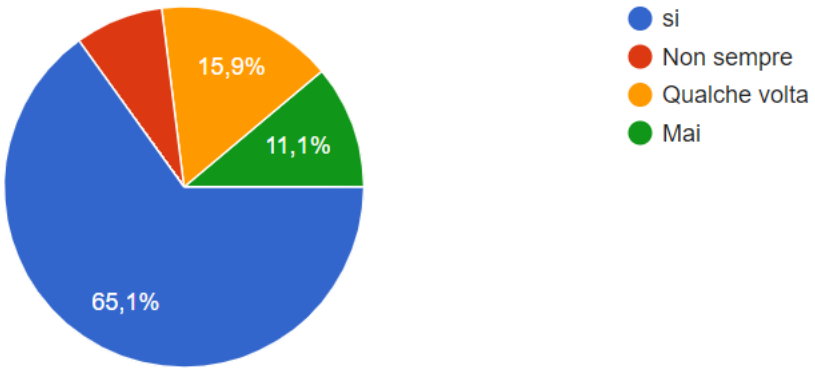
191 risposte



SI	135	70,7
QUALCHE VOLTA	28	14,7
MAI	17	8,9
NON SEMPRE	11	5,8

24. Incontrando i volontari Caritas sei invogliato ad avvicinarti a Dio e alla preghiera?

189 risposte



SI	123	65,1 %
QUALCHE VOLTA	30	15,9%
MAI	21	11,1 %
NON SEMPRE	15	7,9 %

Questionario per i fruitori dei servizi Caritas

Caro amico/a che ti rivolgi alla Caritas.
La Caritas vuole sapere che cosa ne pensi dei sui servizi. La tua opinione è per noi molto importante e puoi rimanere nell'anonimato.
Ti chiediamo di rispondere alle seguenti domande.Le tue risposte resteranno anonime.

1. A quale servizio Caritas ti rivolgi ?

- ◯ Centro di ascolto
- ◯ Le Querce di Mamre
- ◯ Emporio
- ◯ Servizio accoglienza richiedenti asilo
- ◯ Centro diurno Il Samaritano
- ◯ Casa
- ◯ Altro...

2. Di che nazionalità sei?

- ◯ Italiana
- ◯ Non italiana

3. Quando ti rivolgi alla Caritas senti i volontari come uomini e donne che ti stanno aiutando?

- ◯ Molto
- ◯ Abbastanza
- ◯ Poco
- ◯ Per niente

4. Quando incontri i volontari Caritas come ti senti ?

- ◯ Accolto
- ◯ Giudicato
- ◯ Non compreso
- ◯ Compreso
- ◯ Aiutato
- ◯ Sopportotato
- ◯ Altro...

5. Quanto le risposte che ricevi della Caritas ti aiutano nella vita?

- ◯ Molto
- ◯ Abbastanza
- ◯ Poco
- ◯ Per niente

6. Secondo te la Caritas è collegata alla Chiesa cattolica ?

- ◯ Si, la Caritas è un organismo della Chiesa
- ◯ No, la Caritas non c'entra con la Chiesa
- ◯ No, è un'associazione che ogni tanto riceve soldi dalla Chiesa
- ◯ Non lo so
- ◯ Altro...

7. Secondo te la Caritas cerca di aiutare tutti?

- ◯ Si, la Caritas cerca di aiutare tutti
- ◯ No, la Caritas non riesce a stare accanto a tutti
- ◯ Vengono lasciati da soli i poveri
- ◯ Vengono lasciati da soli gli immigrati
- ◯ Vengono lasciato da solo gli anziani ed ammalati
- ◯ Vengono lasciati soli i non cristiani
- ◯ Altro...

8. Le attività e i servizi della Caritas hanno l'obiettivo di aiutare le persone a diventare autonome. Pensi che sia vero?

- ○ Sempre
- ○ Spesso
- ○ Qualche volta
- ○ Mai

9. Durante la pandemia, pensi che le risposte della Caritas abbiano aiutato nel modo giusto?

- ☐ Sempre
- ☐ Spesso
- ☐ Qualche volta
- ☐ Mai

10. Quando ricevi un aiuto dalla Caritas pensi che quell'aiuto ti arrivi dalla Chiesa?

- Sempre
- Spesso
- Qualche volta
- Mai

11. Quando ricevi un aiuto dalla Caritas pensi che Dio ti stia aiutando ?

- Sempre
- Spesso
- Qualche volta
- Mai
- Altro...

12. Che differenza c'è tra ricevere un aiuto da una singola persona o dalla Caritas?

- Nessuna
- Il servizio Caritas è migliore
- I volontari Caritas mi fanno sentire accolto
- Altro...

13. Quando ti rivolgi alla Caritas ti senti ascoltato?

- Sempre
- Spesso
- Qualche volta
- Mai

14. Che cosa impedisce di ascoltare bene una persona?

- Pregiudizi
- Poco tempo
- diversità culturale
- Altro...

15. Quando sei a contatto con la Caritas ti senti libero di dire quello che pensi?

- Sempre
- Spesso
- Qualche volta
- Mai

16. La Caritas collabora con i servizi sociali?

- Sempre
- Spesso
- Qualche volta

- ◯ Mai
- ◯ Altro...

17. I servizi della Caritas sono al passo con i tempi?

- ◯ Sempre
- ◯ Spesso
- ◯ Qualche volta
- ◯ Mai
- ◯ Altro...

18. Hai proposte per migliorare i servizi Caritas?

- ◯ No
- ◯ Si
- ◯ Altro...

19. Sei cristiano cattolico?

- Si
- Non sono credente
- Credo in altra religione
- Altro...

20. Ti senti parte della Chiesa cattolica?

- Si
- No, nono ho tempo
- No, nessuno mi invita
- No, non mi sento a mio agio
- No, non sono credente
- No, credo in altra religione
- Altro...

21. Pensi che Dio ami i poveri?

- si
- no
- Non so

22. Ti senti amato da Dio?

- si
- No
- Non me lo chiedo
- Altro...

23. La Caritas ti aiuta a riflettere su Dio?

- si
- Non sempre
- Qualche volta

- ◯ Mai

24. Incontrando i volontari Caritas sei invogliato ad avvicinarti a Dio e alla preghiera?

- ◯ si
- ◯ Non sempre
- ◯ Qualche volta
- ◯ Mai

25. A quale sesso appartieni?

- ◯ Uomo
- ◯ Donna

26. Ti piacerebbe fare volontariato nella Caritas

- ◯ Si
- ◯ No

Tolte le lenti dei poveri ci siamo messi in ascolto dei volontari impegnati nei diversi servizi Caritas. Abbiamo organizzato un incontro in presenza caratterizzato dal dialogo e lanciato un questionario on line a cui hanno risposto in 175. In sintesi è emerso quanto segue:

GIOVANI

In occasione del cinquantesimo di Caritas italiana, relativamente al rapporto Caritas-giovani, il papa si esprimeva nel modo seguente: " *Proprio ai giovani vorrei che si prestasse attenzione. Sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d'epoca. Sono loro i protagonisti dell'avvenire. Non sono l'avvenire, sono il presente, ma protagonisti dell'avvenire. Non è mai sprecato il tempo che si dedica ad essi, per tessere insieme, con amicizia, entusiasmo, pazienza, relazioni che superino le culture dell'indifferenza e dell'apparenza. Non bastano i "like" per vivere: c'è bisogno di fraternità, c'è bisogno di gioia vera. La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri. Così facendo la Caritas stessa rimarrà giovane e creativa, manterrà uno sguardo semplice e diretto, che si rivolge senza paura verso l'Alto e verso l'altro, come fanno i bambini. Non dimenticare il modello dei bambini: verso l'Alto e verso l'altro*". Al fine di promuovere una riflessione sull'importante tema giovani e Caritas abbiamo posto ai volontari Caritas la seguente domanda:

Su 168 risposte in 11 (il 14,9%) hanno risposto che non si da' mai spazio ai giovani nei servizi Caritas. Questo significa che in qualche realtà siamo totalmente chiusi alla presenza dei giovani. In 62, che rappresentano il 36,9%, la risposta registrata è "qualche volta", segno di un debole, debolissimo impegno di coinvolgere i giovani nella Caritas che è una realtà prevalentemente abitata da persone in pensione. La maggior parte delle risposte e precisamente 70, che rappresentano il 41,7%, hanno ritenuto che "spesso" i giovani vengono coinvolti nel servizi Caritas e solo 25, che rappresentano il 14,9%, hanno ritenuto che i nostri servizi offrono "sempre" spazio alla creatività e al protagonismo giovanile. Alla luce di questi dati la riflessione che si è instaurata rispetto ai giovani è stata caratterizzata dai seguenti passaggi:

- viviamo una esperienza di Chiesa che in parte risulta scarsamente interessante per i giovani. A volte risulta poco credibile. Molti giovani non sembrano attratti ad entrare a far parte della Chiesa anzi temono di essere derisi dai loro coetanei. Spesso lamentano ritualità e linguaggio incomprensibili e sicuramente non al passo con i tempi. Là dove incontrano dei sacerdoti e laici capaci di stare con loro sono attratti e sanno stare in comunità e si sanno mettere in gioco, fanno delle esperienze che li maturano. Là dove questo non c'è, i giovani si stufano e

cercano altre vie. Dobbiamo capire cosa stiamo offrendo ai giovani.

- La Caritas è una esperienza di un fare a favore dei più deboli che può risultare attraente per i giovani anche per quelli critici verso la Chiesa come istituzione. La cura dell'ambiente, la pace, il servizio ai poveri, la tutela dei diritti, l'accoglienza dei migranti sono temi che possono accendere la passione dei giovani, possono offrire loro un protagonismo di cui hanno bisogno, possono offrire spazi per esprimersi anche con i loro linguaggi.
- Il fare della Caritas può essere un terreno capace di accendere la passione dei ragazzi, per far poi loro scoprire che quel tipo di impegno non è affatto lontano dal Vangelo. Anzi può proprio trovare nel Vangelo il suo nutrimento. A volte si sentono ragazzi appassionati a certe tematiche che però le considerano come un impegno nella società completamente slegato da ragionamenti di tipo spirituale o legami col Vangelo. Intercettare questa voglia di partecipazione può diventare occasione di incontro e di coinvolgimento nella vita della Chiesa. Introdurre nelle nostre comunità questo spunto di riflessione può essere un modo per ritrovare un cammino che apparentemente si sta sfilacciando. Nei gruppi della parrocchia si vede che quando c'è possibilità di fare qualcosa di attivarsi per un'iniziativa Caritas, i bambini e i ragazzi ci sono e hanno piacere di partecipare. Alla giornata mondiale dei poveri, per esempio, in parrocchia sono stati coinvolti i giovani. Hanno fatto un bel lavoro e la risposta è stata positiva.
- Da qui l'urgenza di mettere l'attenzione verso i giovani tra le priorità della Caritas. Ultimamente ci stiamo impegnando per attrarre e coinvolgere i giovani e qualcuno c'è. Dobbiamo ampliare questo lavoro e passare dall'occasionalità delle azioni ad una programmazione ben definita.

Abbiamo analizzato la relazione che intercorre tra i volontari Caritas e la Caritas. L'analisi è stata condotta intorno ai seguenti nuclei tematici:

a) La conoscenza da parte dei volontari dello stile proprio della Caritas;
b) L'importanza della formazione come supporto al servizio e come arricchimento esperienziale;
c) La qualità dei servizi erogati;
d) La capacità di ascolto;
e) La creatività;
f) La spiritualità;

a) La conoscenza da parte dei volontari dello stile proprio della Caritas

Il primo nucleo tematico ha preso in considerazione lo stare insieme dei volontari Caritas che si ritrovano per erogare i servizi ai poveri. Spesso per indicare il legame che intercorre tra i tanti gruppi che ruotano intorno ai diversi servizi si usa l'espressione " famiglia Caritas" includendo all'interno anche i poveri che fruiscono dei servizi e con i quali si entra in relazione. Ma quanto è vera questa espressione?

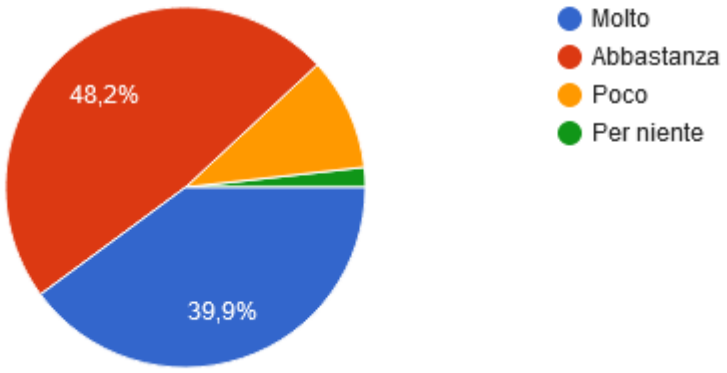
A questa domanda la maggior parte, e precisamente in 81 (48,2%) hanno risposto con un prudente ABBASTANZA. Termine che indica una direzione certamente positiva ma che riconosce vuoti e mancanze che necessitano di essere completati. In 76 (49,9%) sono stati più decisi nell'affermare la corrispondenza di tale espressione alla realtà ed hanno risposto con un MOLTO. Questi due gruppi rappresentano il 98,1% e quindi una maggioranza decisa.

In posizione contraria ma decisamente minoritaria si collocano coloro, 3 (1,8%), che non ritengono PER NIENTE rispondente alla realtà e coloro, 17 (10,1%), che si sono espressi con un POCO.

Si può affermare che i volontari con il loro impegno verso i più poveri creano legami tra di loro e con gli ultimi importanti e caldi, che necessitano di essere maggiormente curati, ma che sono significativi. Esiste quindi la percezione di un camminare insieme.

1. Spesso per indicare i volontari della Caritas usiamo l'espressione: "facciamo parte della famiglia Caritas". Quanto ritieni sia vera questa frase?

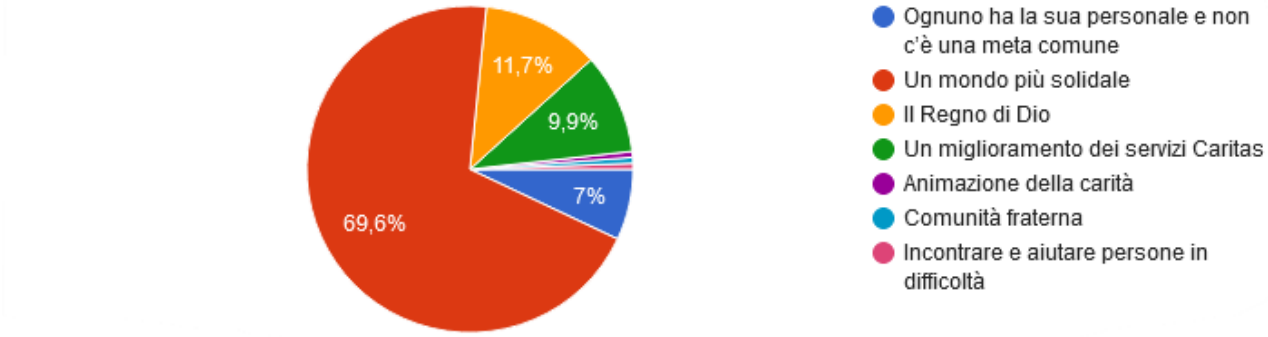
168 risposte



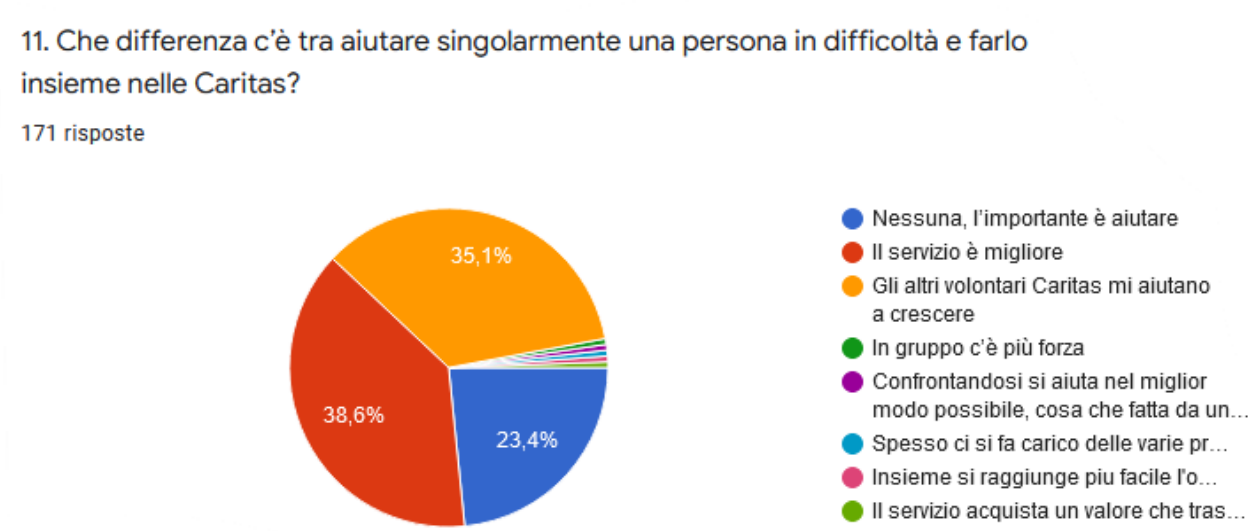
Ma questo gruppo che si sente abbastanza una famiglia e che cammina insieme ha una meta condivisa ? A questa domanda la risposta che ha riscosso più successo 119 (69,6%) è che la meta è UN MONDO PIU' SOLIDALE. Tutte le altre risposte sono decisamente minoritarie: 20 (11,7 %): Il Regno di Dio – 17 (9,9%) : il miglioramento dei servizi Caritas – 12 (7%) ha invece dichiarato che non esiste un obiettivo comune ma che ognuno persegue il proprio.

10. Immaginando che il gruppo dei volontari Caritas sia un gruppo che si è messo in viaggio, quale può essere la meta?

171 risposte



Per sondare ulteriormente l'importanza di erogare i servizi agli ultimi in forma comunitaria e di comprenderne le ragioni è stata posta la domanda un po' generica di indicare la differenza che c'è tra l'aiutare singolarmente e farlo insieme nella Caritas. In 66 (38,6%) hanno motivato il lavoro insieme dalla migliore qualità del servizio. In 60 (35,1%) hanno riconosciuto che la relazione che si instaura con gli altri volontari aiuta a crescere e quindi la testimonianza sostiene. In 40 (23,4%) hanno invece dichiarato che in realtà non c'è nessuna differenza e che ciò che conta è l'aiutare il prossimo. Decisamente minoritarie le altre risposte. Il 73,70% riconosce l'importanza di un servizio erogato in forma comunitaria sia perché garantisce una migliore qualità del servizio sia perché la relazione con gli altri arricchisce e sostiene.



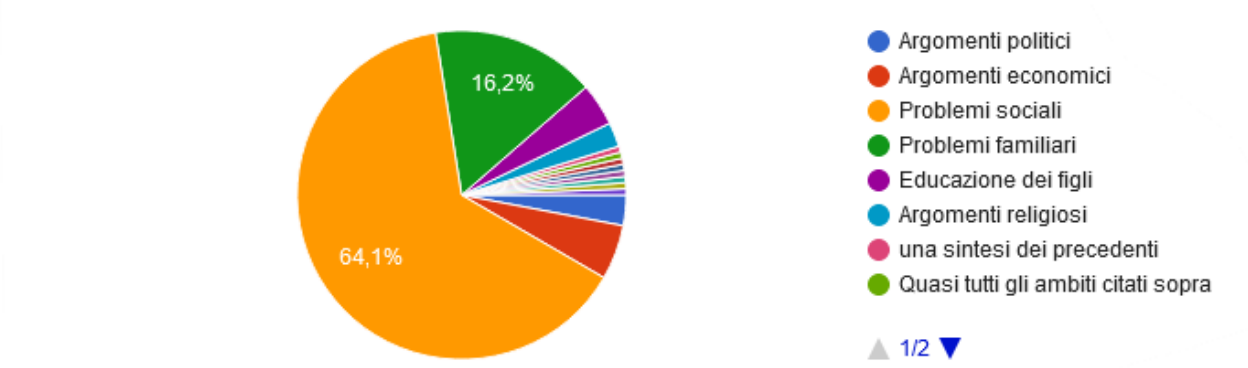
Ma stare all'interno di una comunità che organizza dei servizi verso gli altri garantisce spazi di libertà o bisogna adeguarsi alle regole dell'organizzazione a volte anche subendole? In 70 (41,9%) hanno risposto che si sentono SEMPRE liberi di prendere la parola e di fare delle proposte, in 52 (31,1%) riconoscono una libertà più contenuta perché hanno indicato che si sentono SPESSO, e non sempre, liberi. La somma di questi due gruppi di risposte rappresenta il 73 %. Esiste quindi un agire comunitario capace di lasciare spazio alla libertà di ciascuno, di prendere la parola e di fare proposte. In posizione meno positiva si collocano 42 persone (25,1%) che dichiarando di sentirsi liberi solo QUALCHE VOLTA hanno ammesso di sentirsi un po' schiacciati da chi organizza il servizio. Solo in 3 (1,8%) hanno dichiarato di non avere MAI questa libertà.

Entrando nel merito di come questa comunità che si ritrova per tessere relazioni con i più poveri interagiste con il territorio abbiamo posto una prima domanda su quali sono i temi per i quali dovrebbe fare sentire la sua voce in difesa degli ultimi e successivamente su quali in realtà prende la parola e si fa sentire.

Teoricamente la Caritas dovrebbe prendere la parola su temi sociali per 107 persone (64,1%) e su problemi familiari per 27 (16,2%). Seguono ma in posizione minoritaria coloro che propongono argomenti economici 9 (5,4%), l'educazione dei figli 7 (4,2), argomenti politici 5 (3%) e argomenti religiosi 4 (2,4%).

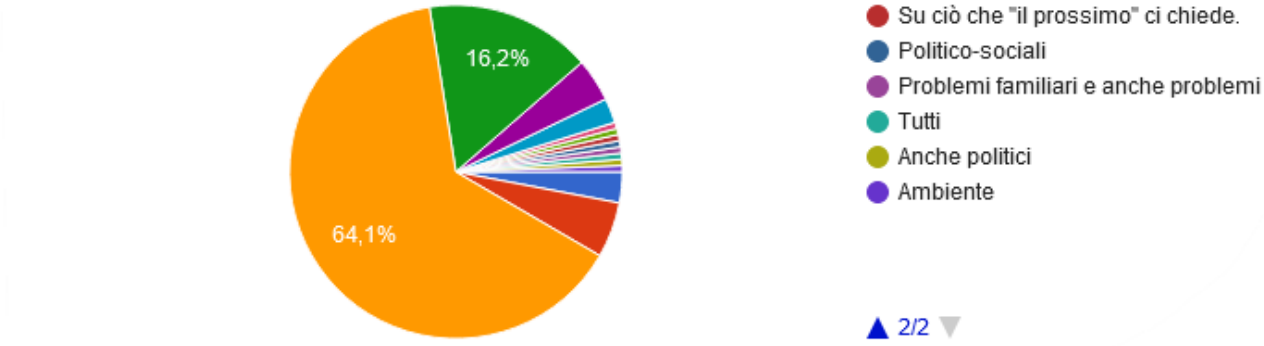
23. Su che cosa la Caritas dovrebbe prendere la parola?

167 risposte



23. Su che cosa la Caritas dovrebbe prendere la parola?

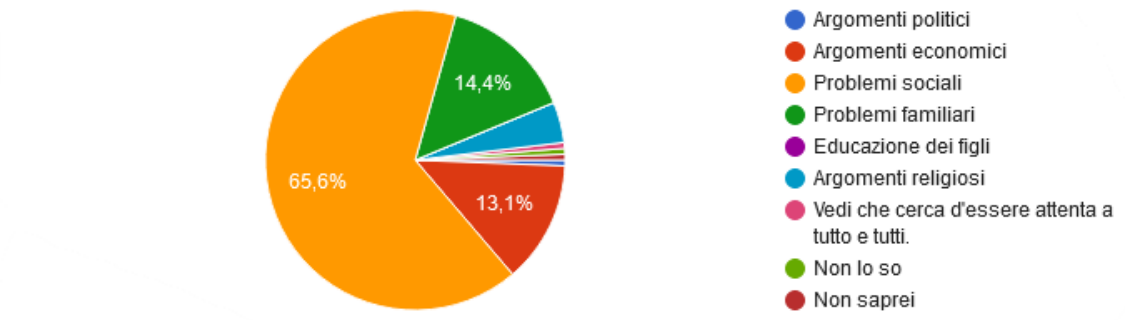
167 risposte



Di fatto la Caritas prende la parola su temi sociali per 105 persone (65,6%), su problemi familiari per 23 (14,4 %), su argomenti economici 21 (13,1%) e su argomenti religiosi 7 (4,4%). Si registra pertanto una certa corrispondenza tra ciò che ci si attende e ciò che viene fatto.

24. Su che cosa la Caritas prende oggi la parola?

160 risposte



Ma se la Caritas è un laboratorio di comunità che lascia spazio alla libertà di ciascuno consentendo di prendere la parola e di fare proposte, è anche capace di agevolare la relazione di ciascun volontario con i poveri o il modello organizzativo adottato la ostacola? Le risposte tracciano un limite che indica una direzione su cui occorre lavorare.

SPESSO: 51(31,5%) – QUALCHE VOLTA 50 (30,9%) – MAI 31 (19,1%) – SEMPRE 30 (18,5%)

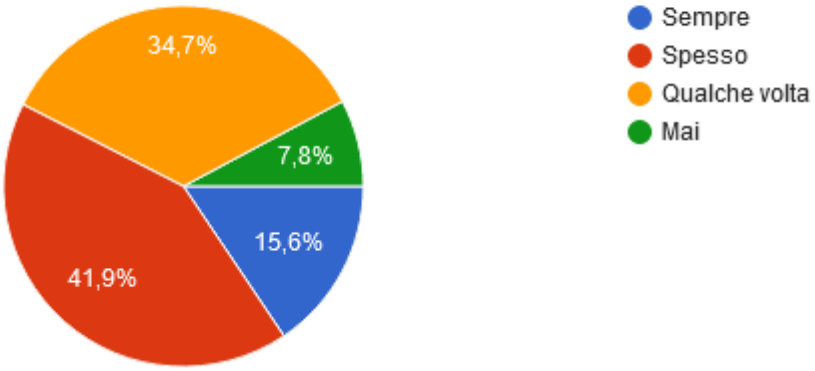
Le risposte a questa domanda fotografano un grosso limite: l'organizzazione dei servizi solo per il 18,5% consente di alimentare sempre la relazione con i poveri mentre per tutti gli altri,modulato in modo diverso, esiste un limite che rappresenta un ostacolo che va rimosso.

Acquisito che la Caritas è un laboratorio di comunione ci siamo chiesti se le decisioni vengono prese in modo da coinvolgere tutti i volontari oppure no. Se un gruppo maggioritario 70 (41,9%) ha dichiarato di sentirsi SPESSO coinvolto un altro gruppo di poco inferiore 58 (34,7%) ha invece dichiarato di sentirsi coinvolto solo QUALCHE VOLTA. In 13 (7,8%) sono stati su una posizione estrema sostenendo di non sentirsi MAI coinvolti e 26 (15,6%) nella posizione opposta di sentirsi SEMPRE coinvolti.

Il coinvolgimento dipende chiaramente dai ruoli rivestiti. Le risposte nel complesso indica una strada da percorre: lavorare di più per comunicare il più possibile con tutti le decisioni che si prendono all'interno della Caritas.

38. Mi sento coinvolto nelle decisioni che si prendono in Caritas?

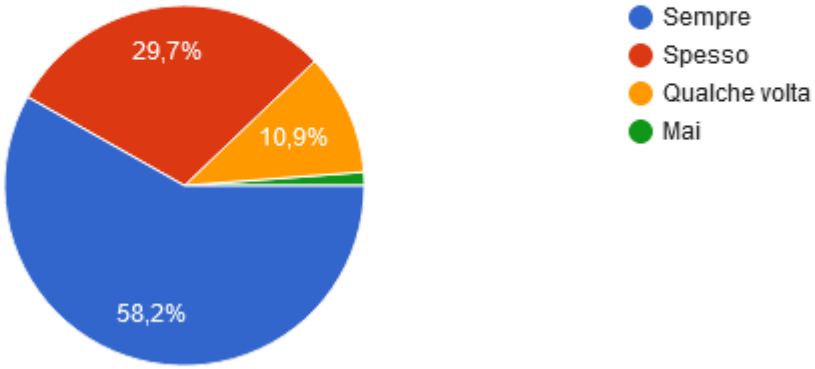
167 risposte



L'ultima domanda di questo gruppo è stata posta per sondare quanti stanno all'interno del gruppo con uno stile comunitario nel prendere le decisioni e quanti all'opposto tendono a decidere come se fossero da soli. La maggior parte costituita dall'87,9% ha dichiarato di confrontarsi prima di prendere decisioni riguardo ai servizi e quindi di avere davvero uno stile comunitario. Più precisamente 96 (58,2%) si confrontano SEMPRE e 49 (29,7%) lo fanno SPESSO. In 2 (1,2%) hanno ammesso di NON CONFRONTARSI MAI e 18 (10,9%) di farlo solo QUALCHE VOLTA.

39. Mi confronto prima di prendere decisioni riguardanti i servizi alle persone più svantaggiate?

165 risposte

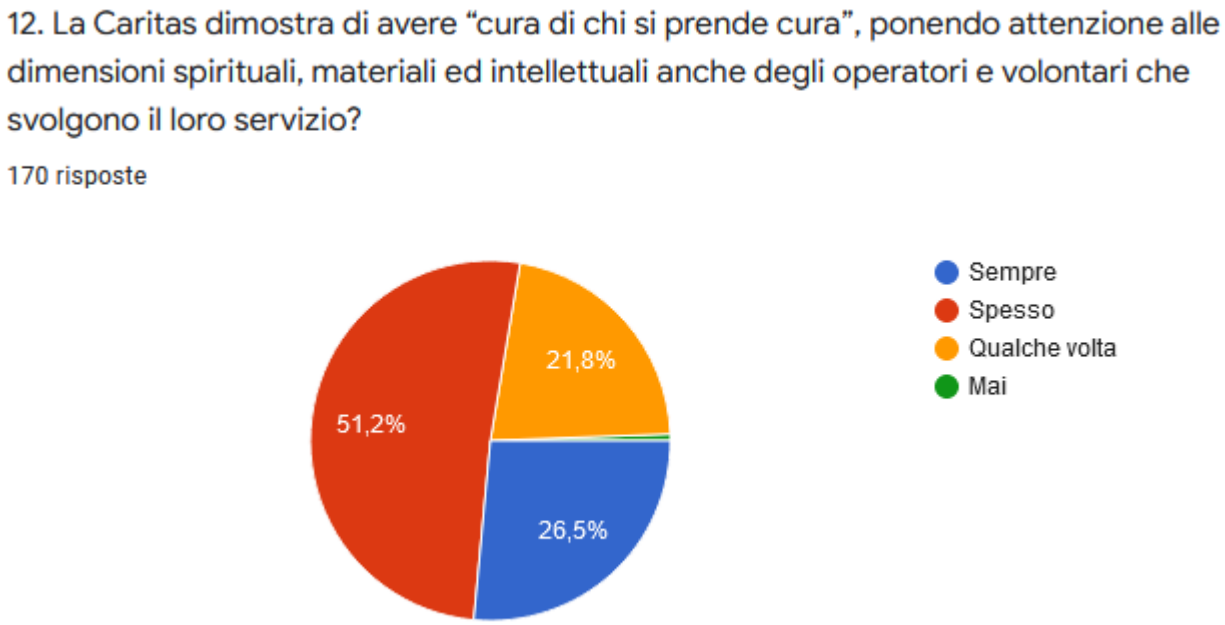


b) **L'importanza della formazione come supporto al servizio e come arricchimento esperienziale**

La Caritas propone un fare insieme per aiutare i più poveri. Perché questo laboratorio di comunione possa funzionare mantenendo fedeltà alla propria identità e missione e al contempo rispondendo ai nuovi bisogni e al mutare del contesto sociale, culturale ed economico con risposte nuove, frutto della creatività, è fondamentale la formazione. Il laboratorio di comunione che è la Caritas forma i propri partecipanti attraverso lezioni teoriche ma anche attraverso l'esperienza della relazione con i poveri e della relazione con gli altri volontari. I compagni di viaggio sono fondamentali per crescere perché ognuno indica una direzione ed esprime dei valori.

Rispetto all'accompagnamento formativo finalizzato a sostenere ogni singolo volontario nel suo servizio le risposte che sono pervenute indicano che i volontari si sentono MOLTO accompagnati in 63 (37,3%) e solo ABBASTANZA in 95 (56,2%), In 11 (6,5%) lamentano una carenza di accompagnamento. Se ne ricava il bisogno non del tutto soddisfatto di un accompagnamento che va maggiormente curato e programmato.

Posta in altro modo e cioè chiedendo se la Caritas dimostra di avere "cura di chi si prende cura" ponendo attenzione alle dimensioni spirituali, materiali ed intellettuali degli operatori e dei volontari la risposta è una conferma. La maggior parte ha risposto affermativamente e precisamente con un SEMPRE 45 (26,5%) e con uno SPESSO 87 (51,2%). In 37 (21,8%) questa cura avviene solo QUALCHE VOLTA.



Mettendoci in osservazione della presa in carico dei poveri lo scatto fotografico riportato mette in luce che le attività della Caritas sono percepite dalla maggioranza , il 74%, come attente alla persona

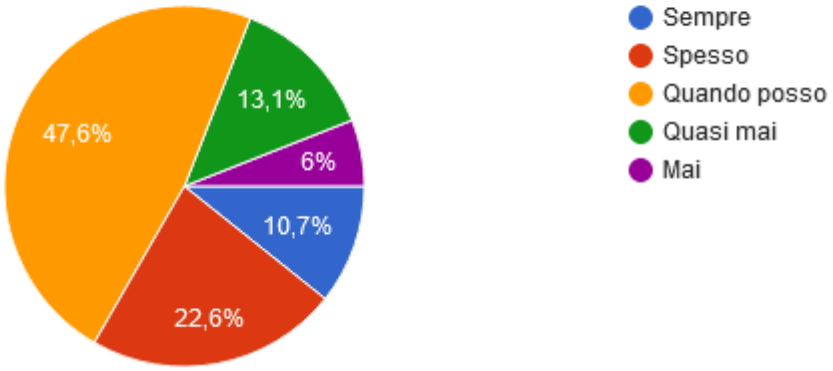
nel suo insieme. Per 87 (51,5%) questa presa in carico integrale avviene SPESSO mentre per 38 (22,5%) avviene SEMPRE. Tuttavia in 42 (24,9%) hanno dichiarato che tale presa in carico avviene solo QUALCHE VOLTA indicando in tal modo una lacuna, uno spazio da colmare. Solo in 2 (1,2%) hanno dichiarato che tale presa in carico non avviene MAI.

Ma se la formazione e l'accompagnamento sono importanti i volontari avvertono il bisogno di formazione? In 59 (34,9%) si e SEMPRE mentre in 87 (51,5%) lo avvertono SPESSO. In 21 (12,4%) non lo avverte QUASI MAI e solo in 2 (1,2%) non lo avverte MAI.

La maggioranza dei volontari ha dichiarato di avvertire il bisogno di essere accompagnati e formati. Ci siamo chiesti se almeno la stessa maggioranza partecipata agli incontri di formazione quando sono organizzati. In 80 (47,6%) hanno dichiarato di partecipare solo QUANDO POSSONO , in 22 (13,1%) QUASI MAI e in 10 (6%) addirittura MAI. Al contrario in 18 (10,7%) partecipano SEMPRE e in 38 (22,6%) lo fanno SPESSO. Si evidenzia da questa risposta un divario tra il riconoscimento dell'importanza della formazione, la dichiarazione di sentirne il bisogno e l'impegno a partecipare quando viene organizzata e proposta.

29. Partecipo agli incontri formativi proposti dalla Caritas diocesana?

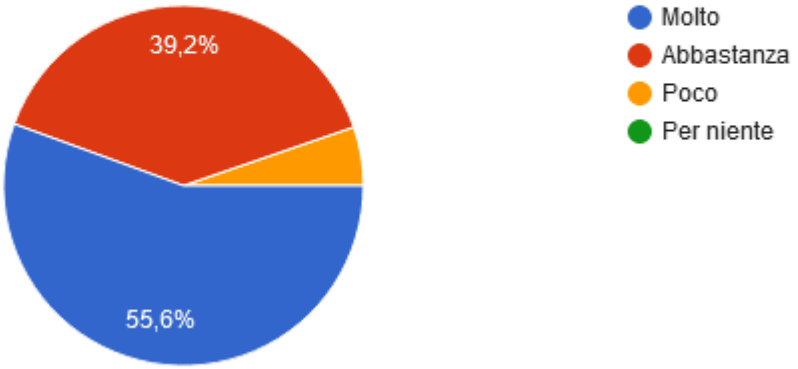
168 risposte



La Caritas è per i volontari prevalentemente un fare, un incontrare e tessere relazioni. Tutto questo costituisce un bagaglio di esperienze che lasciano un segno. Alla domanda se queste esperienze stiano accompagnando nella vita il singolo volontario in 95 (55,6%) hanno dichiarato MOLTO e in 67 (39,2%) si sono espressi con un ABBASTANZA. Solo in 9 (5,3%) si sono spinti dichiarando POCO.

3. Pensi che la tua esperienza di appartenenza alla Caritas ti stia accompagnando nella tua vita?

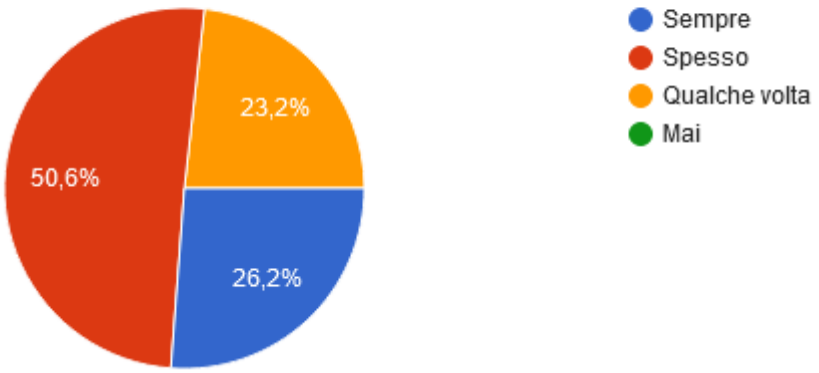
171 risposte



Entrando nelle specifico delle relazioni che si intessono nel laboratorio di comunione che è la Caritas in 39 (23,2%) hanno dichiarato che la Caritas offre occasioni di dialogo solo QUALCHE VOLTA. Per tutti gli altri invece l'offerta c'è . In particolare per 44 (26,2%) c'è SEMPRE e per 85 (50,6%) SPESSO.

30. La Caritas offre occasioni di dialogo?

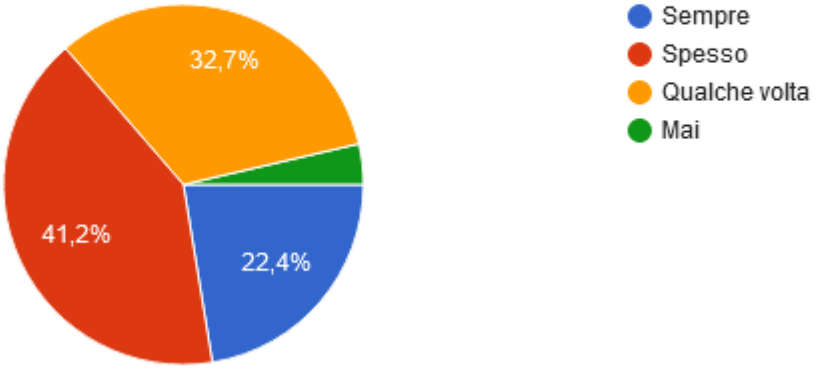
168 risposte



La Caritas aiuta ad affrontare i conflitti e le difficoltà che nascono dalla relazione co l'altro e dalle divergenze di visioni. In modo particolare per 37 (22,4%) SEMPRE, per 68 (41,2%) SPESSO. Restano insoddisfatti e indicano una strada da percorrere i 54 (32,7%) che hanno dichiarato che l'aiuto arriva solo QUALCHE VOLTA e i 6 (3,6%) che hanno affermato che non c'è MAI.

31. Sono aiutato ad affrontare le divergenze di visioni, i conflitti, le difficoltà?

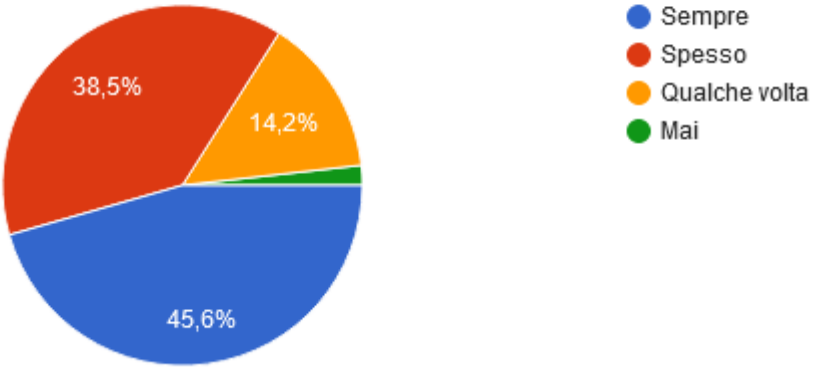
165 risposte



Nel laboratorio di comunione che è la Caritas la maggior parte ha dichiarato di riuscire a dialogare serenamente anche con chi ha una visione religiosa diversa. Segno questo di apertura e che le diversità religiose non costituiscono ostacolo al dialogo. Solo per 24 (14,2%) hanno ammesso che tale dialogo avviene solo QUALCHE VOLTA.

32. Riesco a dialogare serenamente anche con chi ha una visione religiosa diversa dalla mia?

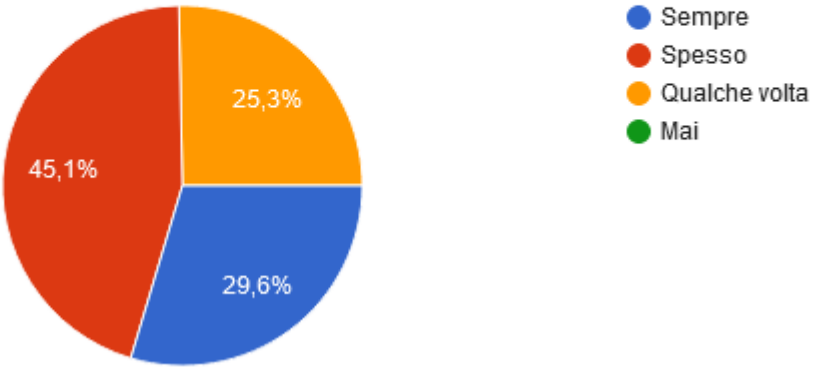
169 risposte



Il dialogo è un elemento che contraddistingue una comunità aperta. Ci siamo chiesti se anche l'erogazione dei servizi verso i più poveri è fatta in modo tale da dialogare con il contesto sociale, economico e culturale. Per 48 (29,6%) questo dialogo c'è SEMPRE. Sono i più ottimisti o forse i più impegnati a tessere relazioni con il contesto. Un gruppo più numeroso 73 (45,1%) si è posto su una linea un po' più contenuta dichiarando che tale dialogo c'è non sempre ma SPESSO. Un terzo gruppo minoritario composto da 41 persone (25,3%) è invece più negativo in quanto ha dichiarato che la Caritas dialoga con il contesto solo QUALCHE VOLTA.

33. I nostri servizi si pongono nella prospettiva di dialogare con il contesto sociale, politico, economico e culturale in cui viviamo?

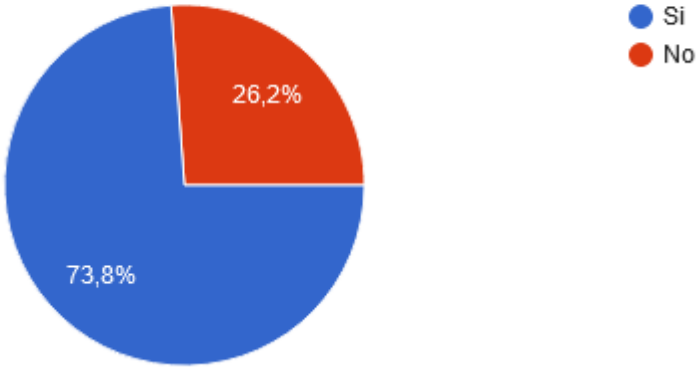
162 risposte



Il gruppo di volontari Caritas ha dichiarato di conoscere persone appartenenti ad altre confessioni cristiane e di dialogare con loro e con persone che professano altre religioni ricevendo un arricchimento da tale tali interazioni.

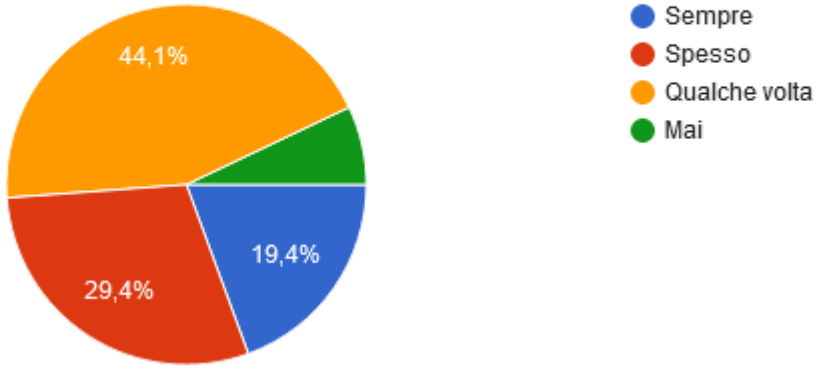
34. Sono a conoscenza di altre confessioni cristiane nel territorio?

168 risposte



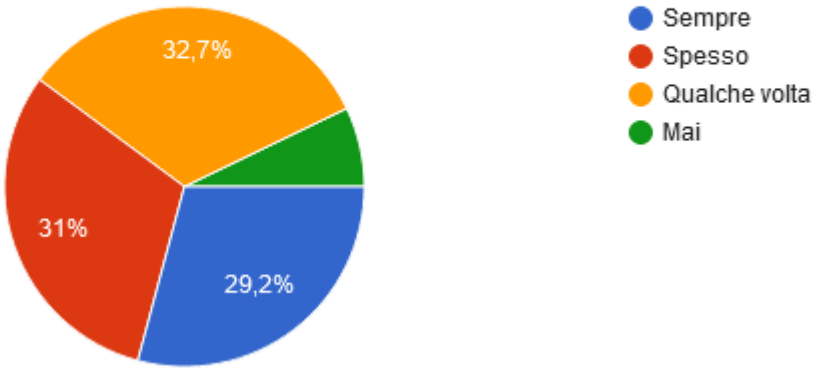
35. Intrattengo un dialogo con persone di altre religioni?

170 risposte



36. Sento arricchimento dalle relazioni con persone di altre religioni?

168 risposte



c) La qualità dei servizi erogati

Ai volontari, come ai poveri, è stato chiesto se la Caritas riesce ad essere la casa di tutti.

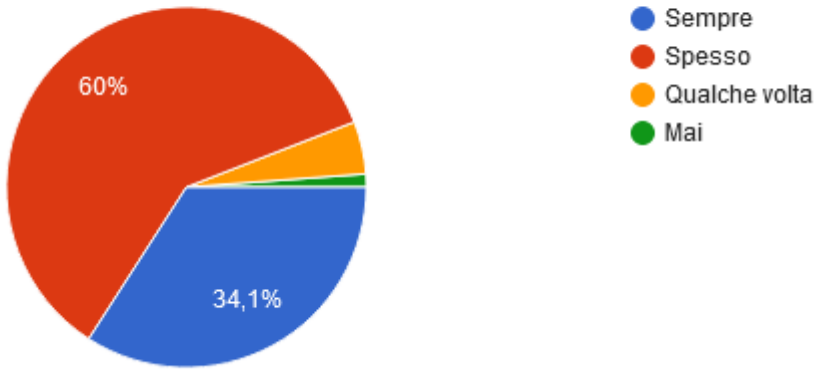
La domanda mira a verificare la capacità di essere davvero una porta aperta per tutti i poveri o se invece presenta al suo interno steccati e chiusure che impediscono di raggiungere alcune categorie di ultimi.
La risposta dei volontari è sulla stessa linea di quella offerta dai poveri ma un po' meno convinta: 129 (76,8%) hanno comunicato la percezione che la Chiesa stia cercando di aiutare tutti. I poveri erano il 92,2%. Su una posizione opposta una minoranza composta da 33 (19,6%). I poveri che hanno espresso questa stessa convinzione sono solo il 4,9%. In 6 (3,6%) hanno comunicato che sono lasciati soli gli anziani e gli ammalati indicando in tal modo una strada da percorrere.

Per entrare ancora di più nel merito delle persone che vengono servite dalla Caritas è stato chiesto se la Caritas si rivolge effettivamente agli ultimi.

La risposta maggioritaria composta da 102 persone (60%) è sintetizzata nell'avverbio SPESSO, avverbio che indica una certa frequenza ma con spazi che sono ancora da colmare. La percezione che la maggioranza dei volontari Caritas che hanno risposto è che la porta verso gli ultimi è aperta ma non troppo e che esistono ancora chiusure verso alcune categorie. Le rimanenti risposte sono 58 (34,1%) in una posizione più ottimista indicata con SEMPRE, 8 (4,7%) in QUALCHE VOLTA e solo 2 (1,2%) nel MAI. Da qui la spinta a verificare con più frequenza l'operato per non correre il rischio di essere una comunità non del tutto aperta ai più poveri.

5. Le attività della Caritas si riferiscono effettivamente agli “ultimi” del territorio?

170 risposte

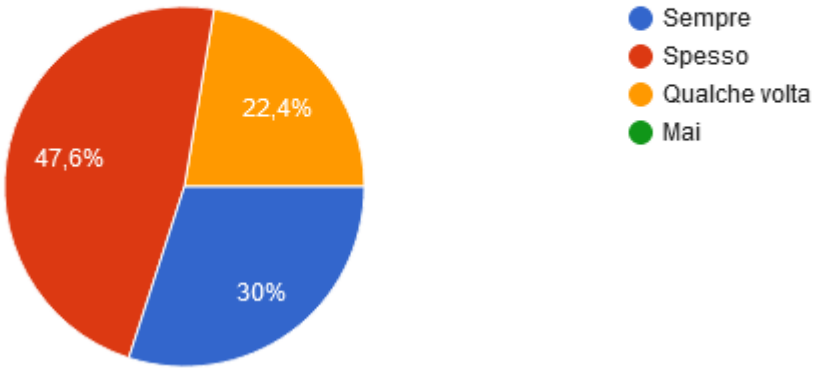


.

Nel fornire le risposte alle tante povertà da tempo si indica il metodo della progettazione personalizzata. Si immagina un percorso di accompagnamento a tappe che ha come meta l’autonomia. La libertà dalla povertà è l’obiettivo dichiarato a cui si tende. Obiettivo difficile da realizzare perché legato e al contesto socioeconomico e alle fragilità proprie della persona o del nucleo preso in carico e accompagnato. Dopo aver indossato le lenti dei poveri, per guardare i servizi erogati e chiederci se davvero i nostri servizi sono orientati verso questo obiettivo, abbiamo chiesto se è vero che i servizi mirano ad accompagnare verso l’autonomia. La risposta maggioritaria composta da 81 persone (47,6%) è sintetizzata nell’avverbio SPESSO, avverbio che indica una certa frequenza ma con spazi che sono ancora da colmare. La percezione che la maggioranza dei volontari Caritas che hanno risposto è che esiste la tendenza ad accompagnare verso l’autonomia ma che occorre lavorare ancora molto per potenziarla. Alcuni centri di distribuzione di beni sono per esempio ancora lontani.
Le rimanenti risposte sono 51 (30,00 %) in una posizione più ottimista indicata con SEMPRE e 38 (22,4%) in QUALCHE VOLTA.

6. Le nostre attività/servizi si pongono l’obiettivo di rendere le persone che vi si rivolgono autonome e parti attive dei processi di accompagnamento?

170 risposte

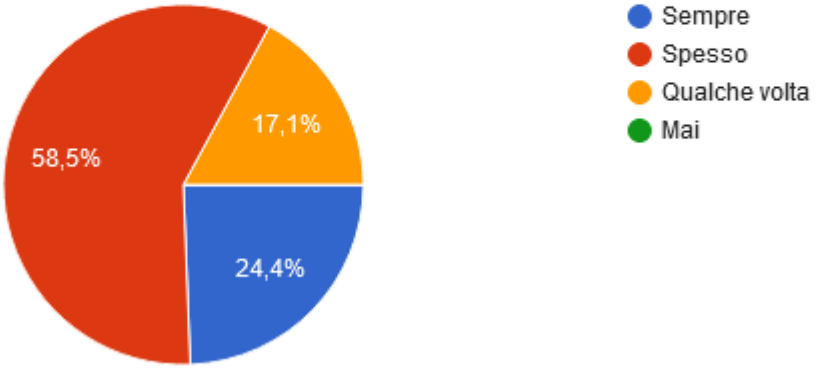


Per valutare i servizi in un contesto specifico e nuovo, quello della pandemia, abbiamo chiesto se la

Caritas ha agito collaborando con altri attori del territorio.
La maggior parte, l'82,9%, ha risposto affermativamente. Di essi 40 (24,4%) ritengono che lo abbia fatto SEMPRE e 96 (58,5%) SPESSO indicando in tal modo un margine di miglioramento. In 28 (17,1%) hanno visto un po' debole l'impegno ad entrare in relazione con le istituzioni ed ha risposto con un QUALCHE VOLTA.

7. Alla luce dell'esperienza durante la pandemia, la risposta alle fragilità che abbiamo individuato, avviene anche attraverso la costruzione di reti e di relazioni con gli attori del territorio?

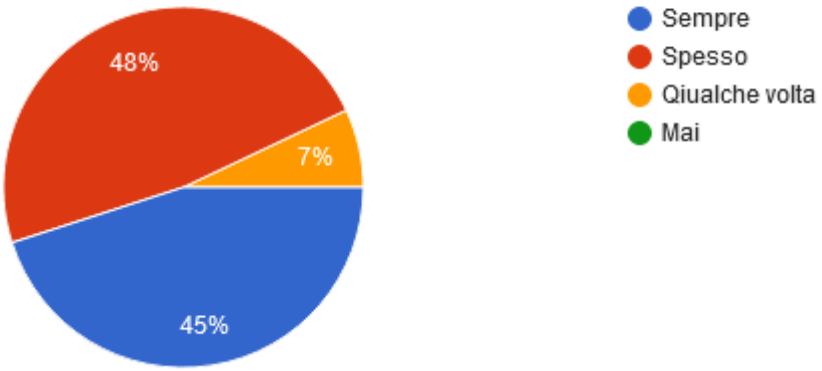
164 risposte



I servizi erogati sono percepiti dai volontari come opere che sono il segno di una comunità che sta camminando accanto ai più poveri ? A questa domanda la maggior parte, il 93% ha risposto in modo affermativo. Per 77 (45%) le sono SEMPRE mentre per 82 (48%) lo sono SPESSO. Solo 12 (7%) sono stati più contenuti ed hanno reputato che i servizi Caritas siano opere segno solo QUALCHE VOLTA.

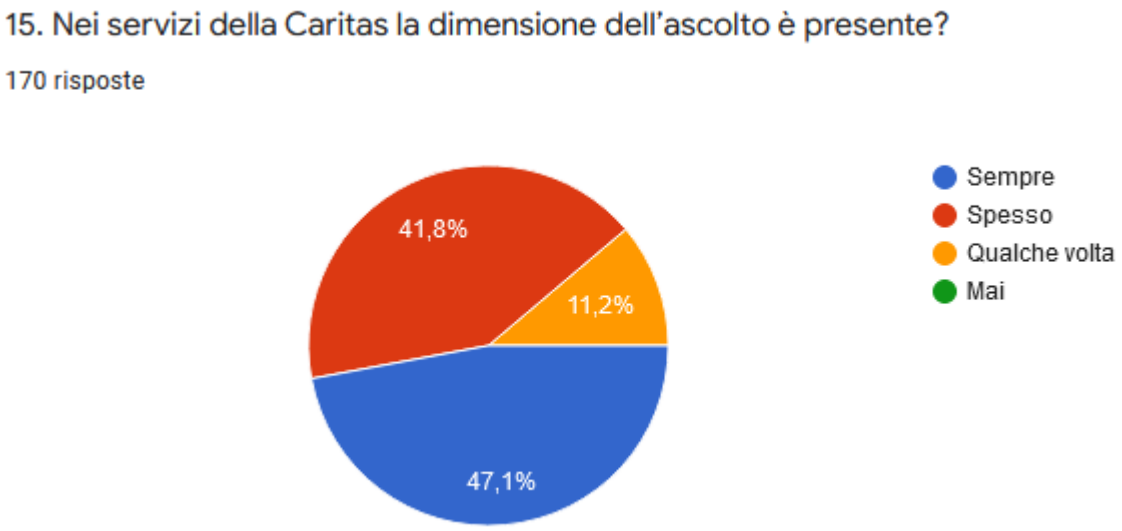
8. Sentiamo le nostre attività/servizi come opere segno (o seme) di una comunità che si prende cura di chi si trova ai margini?

171 risposte

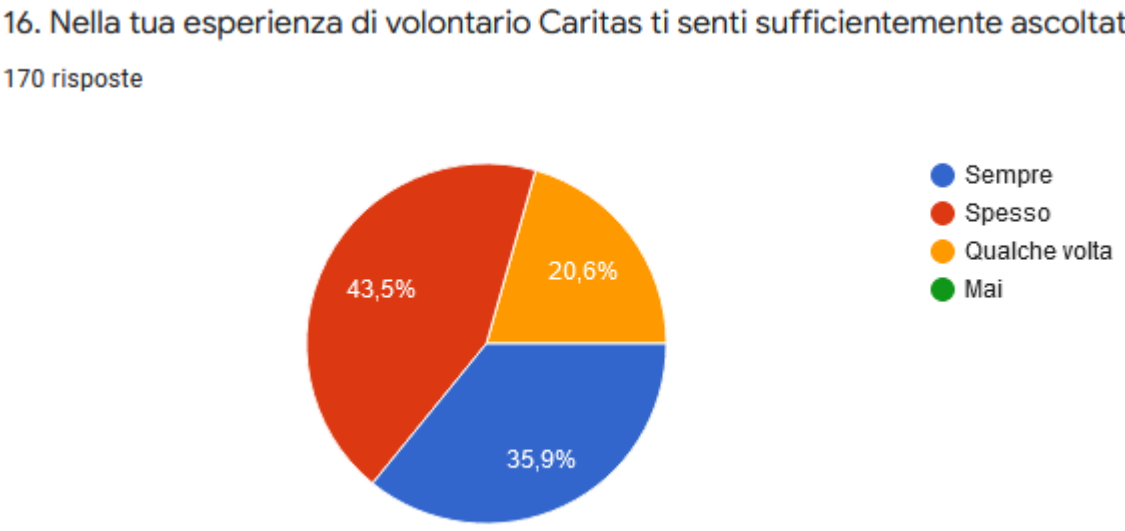


d) La capacità di ascolto

Una delle posture richieste alla comunità che agisce come Caritas è quella dell'ascolto, porta di accesso della relazione. Data l'importanza sono state poste alcune domande su questo tema. Dalle risposte è emerso che per la maggior parte dei volontari (88,9%) la dimensione dell'ascolto è presente nei servizi della Caritas. In particolare 80 (47,1%) ritiene che lo sia SEMPRE e 71 (41,8%) che lo sia SPESSO. In posizione decisamente minoritaria coloro, 19 (11,2%), che ritengono che lo sia solo QUALCHE VOLTA.

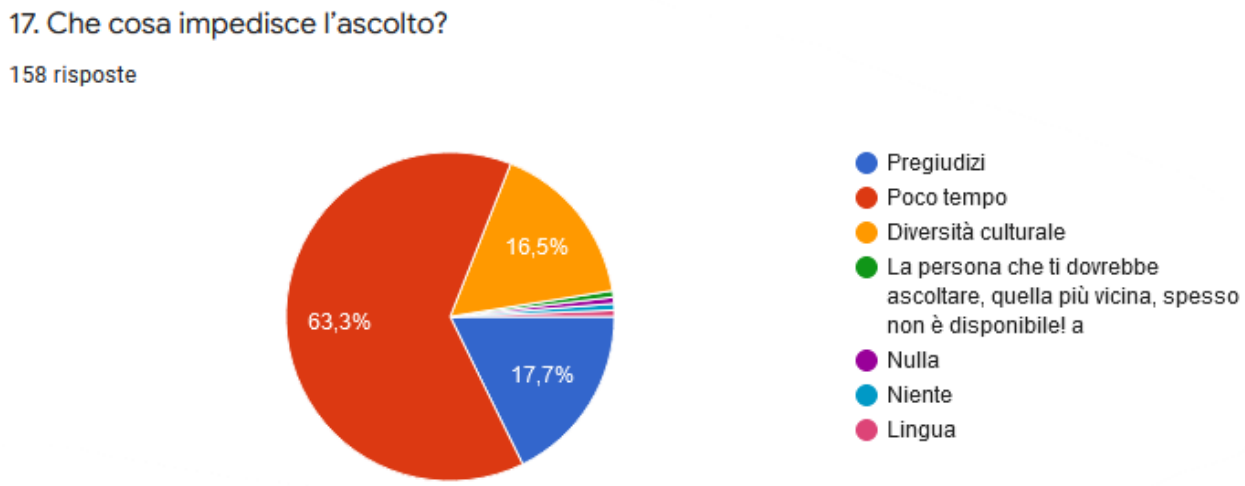


La maggioranza (79,4%) dei volontari si sente ascoltato nella sua esperienza in Caritas. In 35 (20,6%) solo QUALCHE VOLTA. Emergono indicazioni a lavorare per potenziare l'ascolto dei più poveri ma anche tra i volontari stessi. Lo stile Caritas d'altra parte lo si deve vivere a partire dalle relazioni tra i volontari.

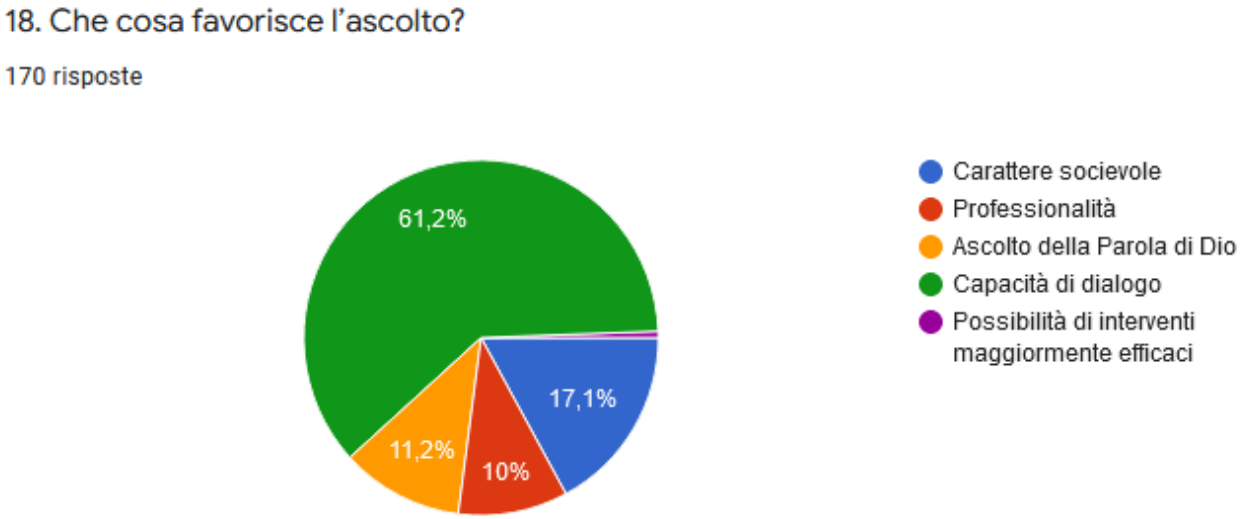


Il laboratorio di comunione che la Caritas propone ai volontari è fatto di persone che hanno dichiarato di conoscere la dimensione dell'ascolto. La maggior parte di essi, 100 (63,3%), ha dichiarato che ciò che maggiormente impedisce l'ascolto è IL POCO TEMPO. Una vita di corsa non aiuta a metterci in ascolto dell'altro, degli ultimi, nei quali Gesù si nasconde. Per gli altri gli ostacoli all'ascolto

risiedono nella cultura, e con la cultura devono essere contrastati. Per 28 (17,7%) sono rappresentanti dai PREGIUDIZI e per 26 (16,5%) dalle DIVERSITA" CULTURALE.



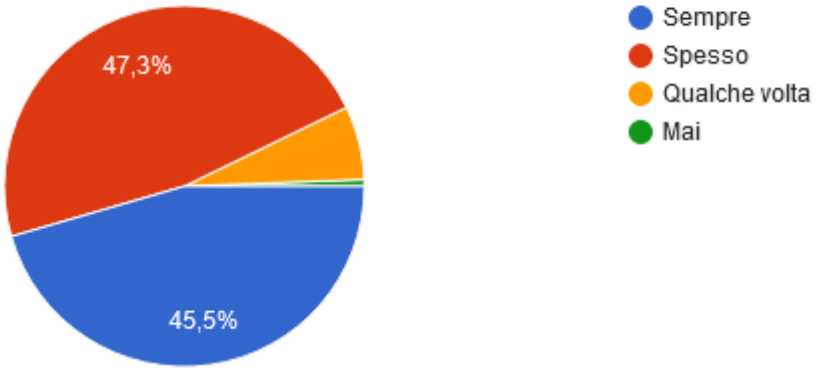
Al contrario: che cosa favorisce l'ascolto? Per 104 (61,2%) la COMPETENZA A DIALOGARE. Per 29 (17,1%) il CARATTERE SOCIEVOLE che significa l'attitudine a stare in relazione con l'altro, per 19 (11,2%) è l'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO che apre all'ascolto verso l'altro e per 17 (10 %) è la PROFESSIONALITA'.



Nel tempo della pandemia il 92,8% ritiene che la Caritas sia stata capace di ascoltare. Per 76 (45,5%) lo ha fatto SEMPRE e per 79 (47,3%) lo ha fatto SPESSO. Decisamente in minoranza le persone contrarie: 11 (6,6%) ha dichiarato che lo ha fatto solo QUALCHE VOLTA.

19. In questo tempo particolare della pandemia la Caritas è stata capace di ascoltare?

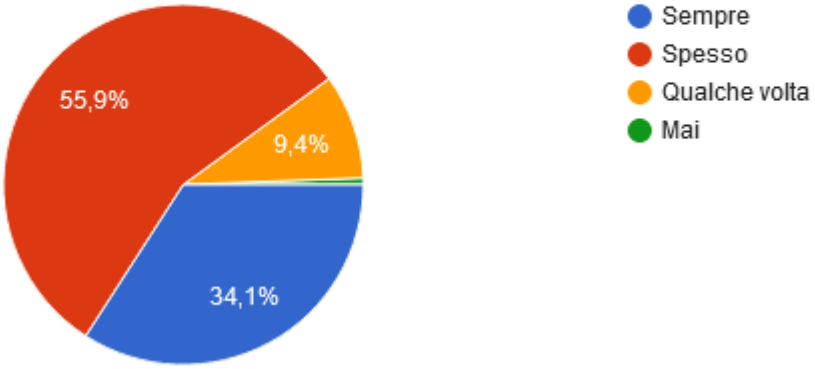
167 risposte



Ma lo stile dell'ascolto è veramente radicato e capace di non lasciarsi ostacolare dai pregiudizi ? La risposta maggioritaria (90%) è per il si. In 58 (34,1%) SEMPRE e in 95 (55,9%) SPESSO. Solo 16 (9,4%) ritengono che lo sia solo QUALCHE VOLTA.

20. Lo stile dell'ascolto che contraddistingue i nostri servizi (anche oltre al Centro di Ascolto) riesce ad essere scevro da pregiudizi e accogliere tutti senza distinzioni?

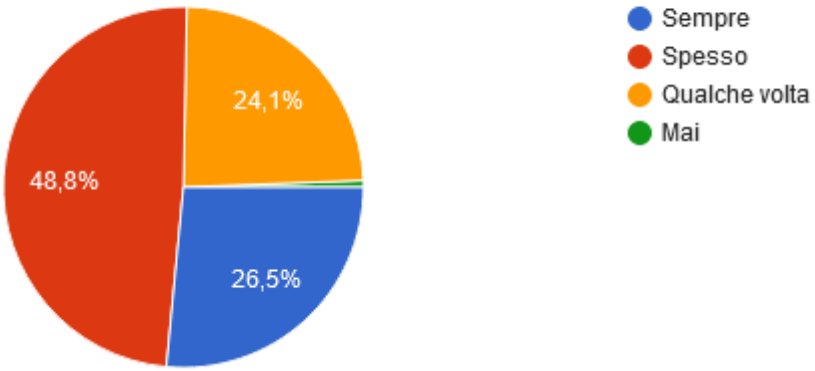
170 risposte



Se l'ascolto è una dimensione che deve caratterizzare il laboratorio di comunione che è la Caritas, i volontari sono aiutati a migliorare in questa dimensione ? La maggior parte (75,3%) ritiene di si. Per 44 (26,5%)SEMPRE e per 81 (48,8%) SPESSO. In 40 (24,1%) hanno dichiarato che la Caritas aiuta i volontari solo QUALCHE VOLTA. Resta quindi l'indicazione di continuare a lavorare per aiutare a migliorare lo stile dell'ascolto.

21. La Caritas sta aiutando i volontari a migliorare la capacità di ascolto?

166 risposte



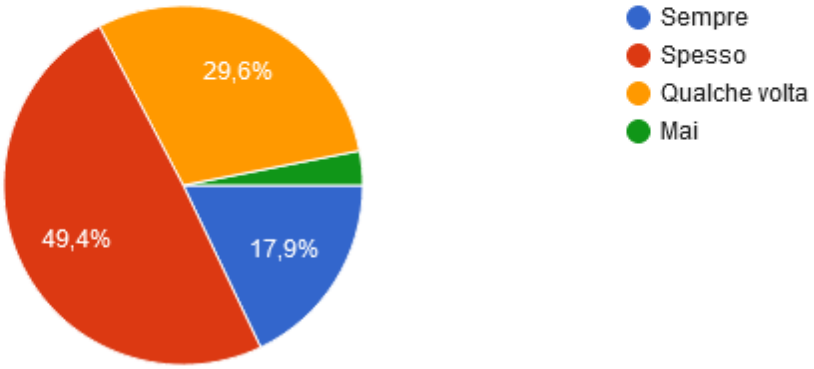
e) La creatività

Uno dei rischi che si possono correre nell'organizzazione dei servizi caritativi è l'immobilismo: fermarsi a ripetere nel tempo le stesse operazioni senza tenere conto del contesto dei cambia. Per scongiurare questo rischio papa Francesco ha invitato a percorrere la via della creatività. Ma noi quanto siamo su questa strada ? Abbiamo provato a sondare questo tema con tre domande: a) mettiamo in discussione le modalità con cui eroghiamo i servizi? b) Riscontriamo creatività in quello che facciamo ? c) I servizi Caritas riescono ad anticipare nella Chiesa e nella società civile delle nuove risposte a nuovi bisogni?

Alla prima domanda in 80 (49,4%) hanno risposto in modo affermativo ma con uno SPESSO che indica la presenza di margini di miglioramento. In 29 (17,9%) hanno risposto con un SEMPRE riconoscendo pertanto la capacità di metterci in discussione. Sul fronte negativo si collocano 48 (29,9%) che hanno risposto con un QUALCHE VOLTA e 5 (3,1%) che invece sono stati in modo categorico sul MAI.

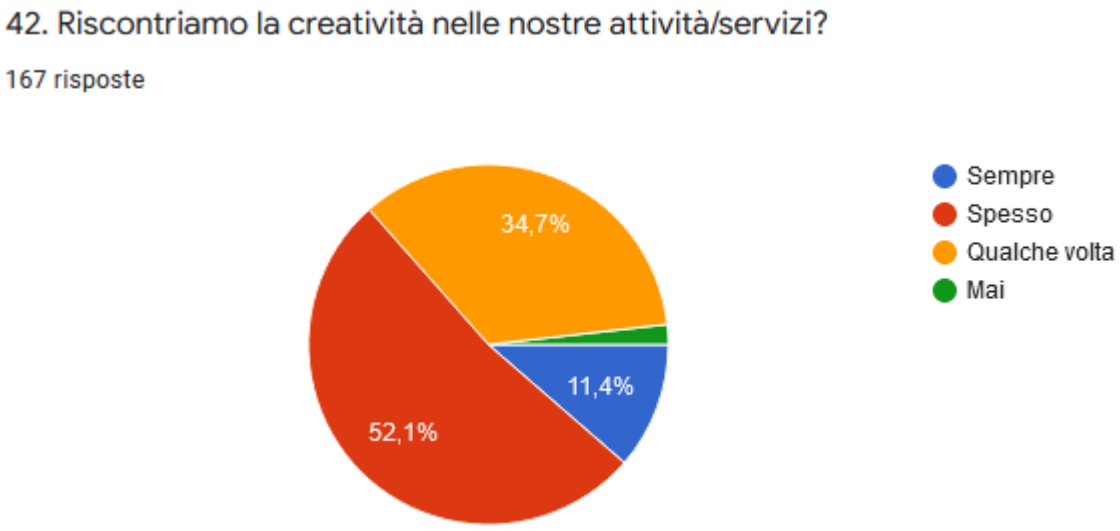
41. Il Papa attraverso la via della creatività ci ricorda che l'esperienza non è un bagaglio da ripetere, come un ingranaggio ben oliato... «si è sempre fatto così»! Nei nostri servizi/attività mettiamo in discussione la nostra modalità di azione e relazione?

162 risposte

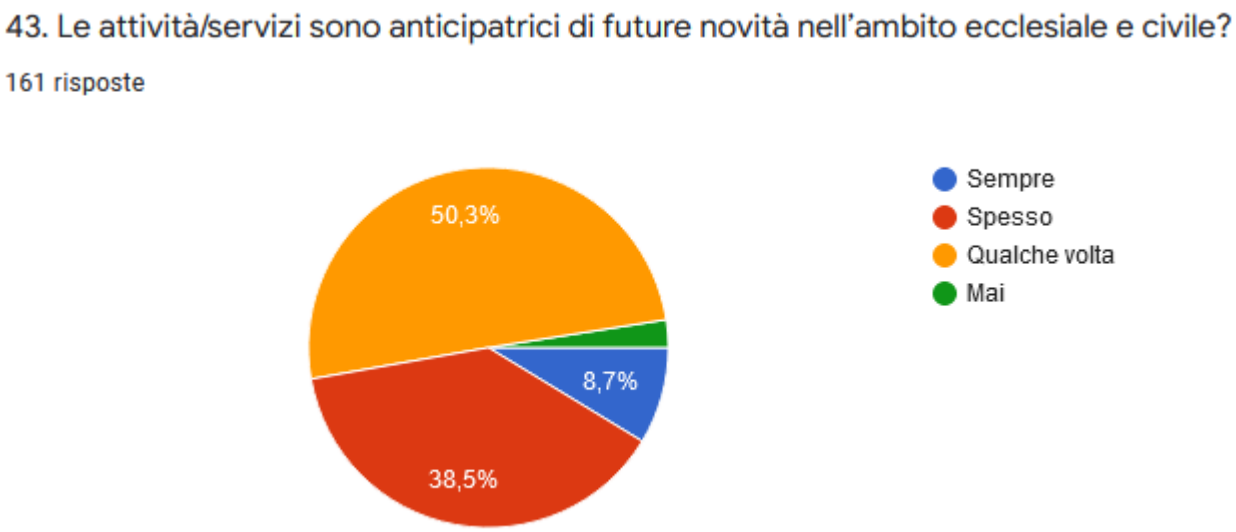


Alla seconda domanda in 87 (52,1%) hanno risposto in modo affermativo ma con uno SPESSO che

indica la presenza di uno stile creativo ma con margini di miglioramento. In 19 (11,4 %) hanno risposto con un SEMPRE riconoscendo pertanto la capacità di essere creativi. Sul fronte negativo si collocano 58 (34,7%) che hanno risposto con un QUALCHE VOLTA e 3 (1,8%) che invece sono stati in modo categorico sul MAI.



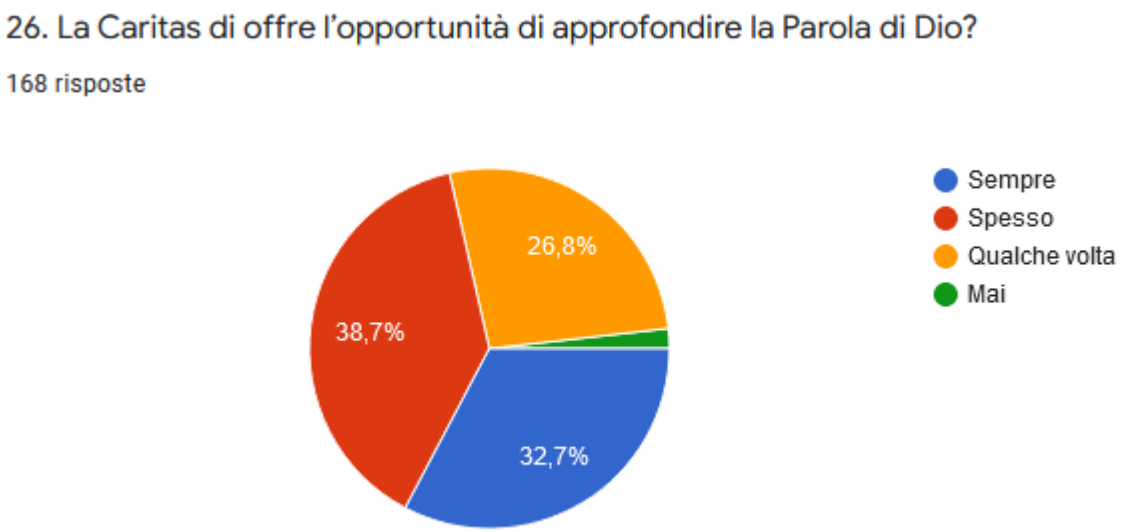
Alla terza domanda in 81 (50,3%) hanno risposto con un QUALCHE VOLTA, in 62 (38,5%) in modo affermativo ma con uno SPESSO che indica la presenza di margini di miglioramento. In 14 (8,7 %) hanno risposto con un SEMPRE riconoscendo pertanto la capacità di agire in modo profetico e 4 (2,5%) che invece sono stati in modo categorico sul MAI.



In sintesi la Caritas sembra essere un laboratorio di comunione abbastanza capace di sapersi mettere in discussione, i volontari riscontrato segni di creatività con una discreta frequenza ma vedono i servizi Caritas ancora poco capaci di anticipare i tempi e ciò ci invita a riflettere sul nostro agire per migliorarlo.

La spiritualità

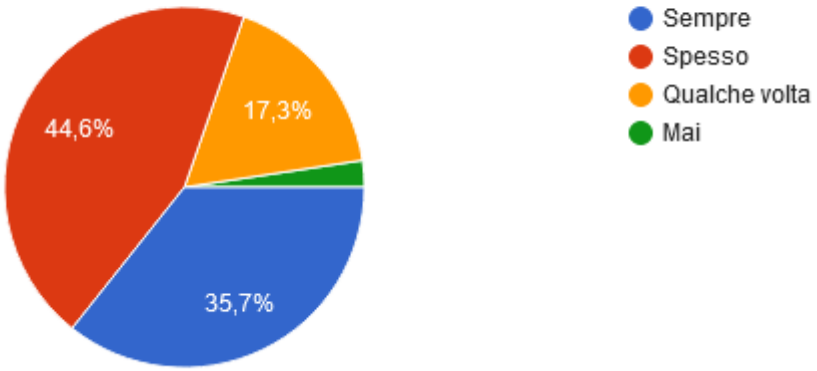
Per ogni volontario Caritas è necessario precisare le motivazioni profonde ed autentiche che stanno alla base del servizio. La questione può essere vista in una logica circolare. Si può partire da un robusto cammino di fede e scoprire che la carità fattiva e organizzata è naturale esigenza del Vangelo, ma si può anche arrivare al Vangelo magari al termine di un cammino di servizio iniziato per motivazioni che prescindevano dalla fede. Per questo, se in ambito liturgico o catechetico è raro trovare compagni di viaggio su posizioni lontane dalla fede, in ambito caritativo può capitare di condividere l'impegno con persone che non hanno ancora il dono della fede, che se ne sono allontanate o che ne sono in ricerca. La carità, quando è ben organizzata, parla il linguaggio del Vangelo anche senza nominare il nome di Gesù. Siamo così consapevoli che tra i volontari non può essere dato come scontato un percorso di fede ecclesialmente maturo. Questo però non ci fa ignorare la necessità che la Caritas agisca per offrire a tutti i volontari, con la testimonianza ma anche con incontri di formazione e di preghiera, opportunità per riflettere e fare un percorso spirituale. Un rischio che la Caritas corre è quello di utilizzare molte delle proprie energie per l'organizzazione dei servizi, al pari di un qualunque altro soggetto attivo nel terzo settore rinunciando così a parte della propria identità e missione.
Abbiamo chiesto ai volontari se la Caritas offre l'opportunità di approfondire la parola di Dio. In 65 (38,7% hanno risposto con l'avverbio SPESSO, 55 (32,7%) con SEMPRE. La maggior parte dei volontari dichiara quindi di ricevere dalla Caritas delle opportunità per arricchire il proprio servizio con approfondimenti della Parola di Dio. Minoritaria la posizione dei contrari: 45 (26,8%) hanno risposto con QUALCHE VOLTA, indicando così una mancanza e in 3 (1,8%) hanno dichiarato l'assoluta mancanza di offerta di opportunità.



Abbiamo poi chiesto se la Caritas offre ai volontari l'opportunità di riflettere sul proprio credo. In 75 (44,6%) hanno risposto con l'avverbio SPESSO, 60 (35,7%) con SEMPRE. La maggior parte dei volontari dichiara quindi di ricevere dalla Caritas delle opportunità riflettere sul proprio credo. Minoritaria la posizione dei contrari: 27 (17,3%) hanno risposto con QUALCHE VOLTA, indicando così una mancanza e in 4 (2,4%) hanno dichiarato l'assoluta mancanza di offerta di opportunità.

27. La Caritas ti offre opportunità di riflettere sul tuo credo?

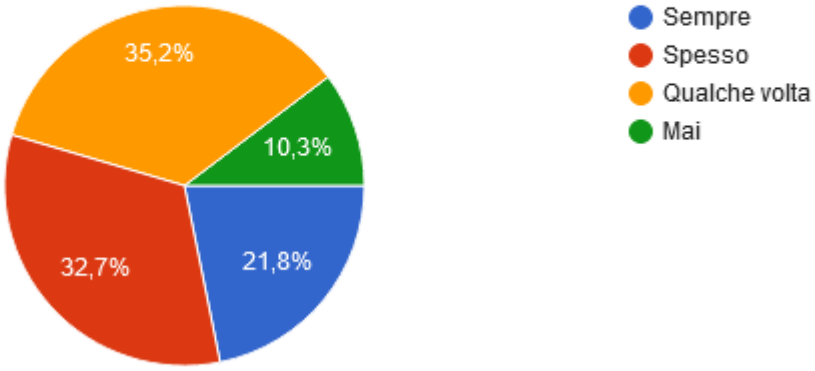
168 risposte



Al fine di valutare il legame tra il servizio svolto e la preghiera abbiamo poi chiesto se prima di prendere decisioni sui servizi Caritas i volontari fanno affidamento alla preghiera. In 58 (35,2%) hanno risposto con l'avverbio QUALCHE VOLTA, ammettendo un collegamento molto debole, 54 (32,7%) con SPESSO. La maggior parte dei volontari dichiara che nel prestare servizio verso i più poveri l'affidamento alla preghiera nel prendere decisioni non avviene con costanza. Questo potrebbe avvenire per una scarsa propensione alla preghiera oppure perchè nella routine del servizio le occasioni per prendere decisioni non sono costanti. Minoritarie le altre due posizioni opposte tra loro: 17 (10,3%) hanno risposto con MAI e 36 (21,8%) con SEMPRE.

40. Prima di prendere decisioni sui servizi Caritas mi affido alla preghiera?

165 risposte



SINODO – QUESTIONARIO ON LINE PER I VOLONTARI

In occasione dell'Udienza per il 50° di Caritas Italiana, Papa Francesco ha invitato tutti i volontari Caritas a percorrere tre vie: la via degli ultimi, del Vangelo e della Creatività. L'esperienza del servizio Caritas lungo queste vie è paragonabile ad un cammino. Un cammino che si fa non da soli ma insieme agli altri: ai volontari e ai bisognosi. Su invito di papa Francesco stiamo riflettendo proprio sul nostro "camminare insieme" e per farlo ti chiediamo di rispondere, anche in forma anomina, al presente questionario.

1. Spesso per indicare i volontari della Caritas usiamo l'espressione: "facciamo parte della famiglia Caritas". Quanto ritieni sia vera questa frase?

Molto	Abbastanza	Poco	Per niente

2. Pensando alla tua esperienza di appartenenza alla Caritas, ti senti accompagnato nel servizio?

Molto	Abbastanza	Poco	Per niente

3. Pensi che la tua esperienza di appartenenza alla Caritas ti stia accompagnando nella tua vita?

Molto	Abbastanza	Poco	Per niente

4. La Caritas, che è una espressione della Chiesa, secondo te riesce ad essere la casa di tutti?

Sì, la Chiesa cerca di aiutare tutti	No, la Chiesa non riesce a camminare con tutti.	Vengono lasciati da soli i poveri	Vengono lasciati da soli gli immigrati	Vengono lasciati da soli gli anziani ed ammalati	Vengono lasciati soli i non cristiani

5. Le attività della Caritas si riferiscono effettivamente agli "ultimi" del territorio?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

6. Le nostre attività/servizi si pongono l'obiettivo di rendere le persone che vi si rivolgono autonome e parti attive dei processi di accompagnamento?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

7. Alla luce dell'esperienza durante la pandemia, la risposta alle fragilità che abbiamo individuato, avviene anche attraverso la costruzione di reti e di relazioni con gli attori del territorio?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

8. Sentiamo le nostre attività/servizi come opere segno (o seme) di una comunità che si prende cura di chi si trova ai margini?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

9. L'animazione e lo sviluppo di relazioni comunitarie sono una priorità nella nostra azione come Caritas diocesana?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

10. Immaginando che il gruppo dei volontari Caritas sia un gruppo che si è messo in viaggio, quale può essere la meta?

Ognuno ha la sua personale e non c'è una meta comune	Un mondo più solidale	Il Regno di Dio	Un miglioramento dei servizi Caritas	Altro

11. Che differenza c'è tra aiutare singolarmente una persona in difficoltà e farlo insieme nelle Caritas?

Nessuna, l'importante è aiutare	Il servizio è migliore	Gli altri volontari Caritas mi aiutano a crescere	Altro

12. La Caritas dimostra di avere "cura di chi si prende cura", ponendo attenzione alle dimensioni spirituali, materiali ed intellettuali anche degli operatori e volontari che svolgono il loro servizio?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

13. Le nostre attività/servizi sono attente all'insieme della persona che prendono in carico, considerando la dimensione spirituale, materiale ed intellettuale? 14. Il Papa definisce i giovani come i potenziali artifici del cambiamento d'epoca; nelle nostre attività/servizi è stato dato spazio alla loro creatività, alla loro voglia di essere protagonisti?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

15. Nei servizi della Caritas la dimensione dell'ascolto è presente?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

16. Nella tua esperienza di volontario Caritas ti senti sufficientemente ascoltato?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

17. Che cosa impedisce l'ascolto?

Pregiudizi	Poco tempo	Diversità culturale	Altro

18. E che cosa favorisce l'ascolto?

Carattere socievole	Professionalità	Ascolto della Parola di Dio	Capacità di dialogo	Altro

19. In questo tempo particolare della pandemia la Caritas è stata capace di ascoltare?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

20. Lo stile dell'ascolto che contraddistingue i nostri servizi (anche oltre al Centro di Ascolto) riesce ad essere scevro da pregiudizi e accogliere tutti senza distinzioni?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

21. La Caritas sta aiutando i volontari a migliorare la capacità di ascolto?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

22. All'interno della Caritas ti senti libero di prendere la parola e di fare proposte?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

23. Su che cosa la Caritas dovrebbe prendere la parola?

Argomenti politici	Argomenti economici	Problemi sociali	Problemi familiari	Educazione dei figli	Argomenti religiosi	Altro

24. Su che cosa e la Caritas prende oggi la parola?

Argomenti politici	Argomenti economici	Problemi sociali	Problemi familiari	Educazione dei figli	Argomenti religiosi	Altro

25. La mia parola arriva alle persone più lontane e fragili o l'organizzazione del servizio me lo impedisce?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

26. La Caritas di offre l'opportunità di approfondire la Parola di Dio?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

27. La Caritas ti offre opportunità di riflettere sul tuo credo?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

28. Senti l'esigenza di una formazione?

Sempre	Spesso	Quasi mai	Mai

29. Partecipo agli incontri proposti dalla Caritas diocesana?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

30. La Caritas ti offre occasioni di dialogo ?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

31. Sono aiutato ad affrontare le divergenze di visioni, i conflitti, le difficoltà?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

32. Riesco a dialogare serenamente anche con chi ha una visione religiosa diversa dalla mia?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

33. I nostri servizi si pongono nella prospettiva di dialogare con il contesto sociale, politico, economico e culturale in cui viviamo? ?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

34. Sono a conoscenza di altre confessioni cristiane nel territorio?

Si	No

35. Intrattengo un dialogo con qualcuno di loro?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

36. Sento arricchimento da queste relazioni?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

37. Prima di prendere decisioni sui servizi Caritas mi preoccupo di sapere qual è lo stile Caritas?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

38. Mi sento coinvolto nelle decisioni che si prendono in Caritas?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

39. Mi confronto prima di prendere decisioni riguardanti i servizi alle persone più svantaggiate?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

40. Prima di prendere decisioni sui servizi Caritas mi affido alla preghiera?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

41. Il Papa attraverso la via della creatività ci ricorda che l'esperienza non è un bagaglio da ripetere, come un ingranaggio ben oliato… «si è sempre fatto così»! Nei nostri servizi/attività mettiamo in discussione la nostra modalità di azione e relazione?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

42. Riscontriamo la creatività nelle nostre attività/servizi?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

43. Le attività/servizi sono anticipatrici di future novità nell'ambito ecclesiale e civile?

Sempre	Spesso	Qualche volta	Mai

SINTESI

La Caritas è per sua natura un fare. Un fare insieme. Un fare insieme a favore dei più deboli. Questo fare insieme per i poveri incontra l'interesse anche di coloro che pur non animati dalla stessa fede condividono i valori e le finalità. Per questo i compagni di viaggio non sempre sono legati dalla stessa fede religiosa e lo spazio dove si situa l'agire della Caritas è nelle periferie: accanto ai più poveri ma anche in quel confine tra la sacrestia e la strada che la mette in condizione di essere aperta anche a coloro che solitamente non frequentano le parrocchie. Abbiamo provato a metterci in ascolto dei

poveri e dei volontari. Lo abbiamo fatto con due questionari on line anonimi e con un incontro-confronto in presenza.

I POVERI: SPECIALI COMPAGNI DI VIAGGIO

Dalle risposte pervenute con i 207 questionari compilati dai poveri che ricevono aiuti dalla Caritas abbiamo appreso che circa la metà di essi sono italiani e gli altri sono stranieri, che sono le donne a fruire maggiormente dei servizi Caritas e che la maggior parte ha dichiarato di essere cristiano cattolico e di nutrire un senso di appartenenza alla Chiesa cattolica. Analizzando la relazione che intercorre tra la Caritas e i poveri c**i siamo chiesti se i poveri sanno che cos'è la Caritas o se la confondono con altri enti assistenziali.** 152 persone, **il 74,5%, ha dimostrato di sapere che la Caritas è un organismo della Chiesa cattolica**. 43, che rappresentano il 21,1 %, hanno invece ammesso di non saperlo. 9 hanno dimostrato di confonderla: 7, il 3,4%, hanno dichiarato che la Caritas non c'entra con la Chiesa cattolica e altri 2 (1%) che si tratta invece di un'associazione che ogni tanto riceve soldi dalla Chiesa. Poco più della metà dei poveri dei poveri (103 – 53,1%) ha dichiarato di avere chiaro in testa il collegamento tra l'aiuto ricevuto e la Chiesa, 43 (22,2%) ha dichiarato di pensare spesso a questo collegamento, 36 (18,6%) di pensarci solo qualche volta e 12 (6,2%) di non pensarci mai. Guardano i poveri dal tipo di servizio Caritas che maggiormente ricevono la maggior parte di essi, 127 su 207 (65,8 %) hanno dichiarato di conoscere la Caritas grazie al servizio dei **centri di ascolto**, 41 (21,24%) grazie all'**emporio**, 10 (5,18%) grazie alla convivenza autogestita **"Le Querce di Mamre"** e tutti gli altri per altri servizi. Nel complesso apprezzano la qualità dei servizi ricevuti. 126 persone (61,8%), hanno definito significativo nella loro vita l'aiuto ricevuto. In 63 (30,9%) hanno dichiarato che aiutano ABBASTANZA, lasciando così intendere uno scarto tra i bisogni e le risposte ricevute. Sul fronte della critica si pongono invece 12 persone (5,9%) che ritengono che aiutino POCO e 3 (1,5%) che in modo estremo si sono schierate per un PER NIENTE.

Ma la Caritas è veramente aperta a tutti i poveri o presenta al suo interno degli steccati e chiusure che impediscono di raggiungere alcune categorie di ultimi ?

La risposta che i poveri hanno dato è confortante perché la stragrande maggioranza, 188 (92,2%), ha dichiarato che **la Caritas cerca di aiutare tutti**. Su una posizione opposta una piccolissima minoranza e precisamente 10 (4,9%). Nei progetti personalizzati teorizziamo spesso che l'obiettivo dei servizi Caritas non è l'assistenzialismo ma portare le persone ad essere autonome e quindi libere dalla povertà. Obiettivo impegnativo e difficile da realizzare. Abbiamo indossato le lenti dei poveri per guardare ai servizi erogati e chiederci se davvero i nostri servizi sono orientati verso questo obiettivo. 106 (53,5%) hanno risposto con un si pieno dichiarando che i servizi Caritas secondo loro sono SEMPRE orientati verso questo obiettivo. In 49 (24,7%) sono in una posizione un po' più affievolita ma comunque positiva perché hanno dichiarato che SPESSO puntano all'autonomia. In 35 (17,7%) si discostano da affermazioni così positive perché dichiarano che solo QUALCHE VOLTA i servizi Caritas mirano all'autonomia dei poveri e infine in 8 (4%) sono assolutamente negativi e si sono espressi con un MAI.

Il lavoro in rete è indice di un livello di più avanzato di erogazione dei servizi verso i più poveri. Non sempre viene utilizzato. Ci siamo chiesti se i poveri avvertono la collaborazione che la Caritas instaura con le istituzioni in primis con i servizi sociali. Alla domanda se la Caritas collabora con i servizi sociali 76 (40,4%) hanno risposto con un SEMPRE, 55 (29,3%) con SPESSO, 27 (13,8%) con QUALCHE VOLTA, 9 (4,8%) con MAI e 11 (5,85 %) con NON SO.

Per misurare nello specifico l'adeguatezza delle risposte ai nuovi bisogni si è chiesto di valutare il tipo di risposte messe in atto dalla Caritas durante la pandemia. Su 207 questionari compilati 199 sono le risposte a questa domanda e di esse 136 (68,3%) sono decisamente positive perché hanno risposto affermando che le risposte delle Caritas hanno SEMPRE aiutato nel modo giusto durante la pandemia, 47 (23,6%) sono un po' più contenute nell'entusiasmo perché hanno risposto con uno SPESSO, lasciando quindi intendere la presenza di spazi di inadeguatezza, solo il 16 (8%) hanno risposto con un appena sufficiente QUALCHE VOLTA e infine solo 2 (1%) sono per il categoricamente negativo perché hanno risposto con un MAI. La maggior parte non ha proposte per migliorare i servizi Caritas.

Un aspetto importate dei servizi Caritas è la relazione umana che si instaura con i volontari - Di fronte ad un bisogno le risposte possono essere ovviamente diverse. Guardandole con le lenti dei poveri ci siamo chiesti

- **se c'è differenza tra una risposta ricevuta da una singola persona o dalla Caritas, che è espressione di una comunità**. Tre le risposte prevalenti che stanno su un piano di quasi parità: per 69 persone (36,1%) i volontari Caritas fanno sentire il povero **accolto**, 68 (35,6%) reputano il **servizio Caritas migliore** e 51 (26,7%) n**on vedono la differenza** perché ciò che conta è la risposta ma non chi la eroga. Le prime due risposte sommate insieme fanno 137 che rappresenta il 71,72 %. La maggioranza dei poveri preferisce un dono che proviene da una comunità perché è di maggiore qualità e perché comunica accoglienza.
- Ponendoci sul piano delle emozioni che i poveri provano quando si accostano ai servizi Caritas abbiamo registrato nella maggioranza risposte positive: 122 (60,1%) sperimentano un piacevole sentimento di ACCOGLIENZA, seguono 55 (27,1%) che dichiarano di sentirsi AIUTATI e 17 (8,3%) COMPRESI. Accolti, compresi e aiutati è così che hanno dichiarato di sentirsi 194 persone su 203. Un dato decisamente incoraggiante. Le risposte negative sono decisamente in netta minoranza e in numeri poco significativi.
- Ulteriore approfondimento sulla qualità della relazione che si instaura tra i poveri ed i volontari della Caritas ha messo in luce che i volontari Caritas si pongono come persone che aiutano i poveri e li sanno ascoltare. L'ascolto secondo i poveri è ostacolato principalmente dalla mancanza di tempo e dai pregiudizi, successivamente anche dalla differenza culturale. Alla maggior parte dei poveri piacerebbe diventare volontario Caritas. La creatività è una delle tre vie indicate dal papa per aiutare la Caritas a non invecchiare in servizi sempre uguali e incapaci di stare al passo con il mutamento dei bisogni e delle povertà. Visti con gli occhi dei poveri i servizi della Caritas sono SEMPRE al passo con i tempi per 113 persone (60,1%), SPESSO per 52 (27,7%), solo QUALCHE VOLTA per 18 (9,6%). Decisamente minoritarie le altre risposte.

La spiritualità dei più poveri in relazione ai servizi della Caritas - Dio ha un occhio preferenziale per i poveri ma ci siamo chiesti se i poveri sono consapevoli di questo amore preferenziale. Ci siamo messi in loro ascolto ed abbiamo appreso che la maggior parte dei poveri che hanno risposto pensano che Dio ama i poveri, si sentono amati da Dio. Affermano che Dio li stia aiutando grazie alla Caritas, che l'azione della Caritas li aiuta a riflettere su Dio e che l'incontro con i volontari Caritas è uno stimolo ad avvicinarsi a Dio e alla preghiera.

La via degli ultimi ci chiede di tessere relazioni con i poveri e non solo dare loro delle cose materiali. Ci chiede di metterli al centro delle nostre attenzione e di farli sentire come dei privilegiati. L'organizzazione dei momenti di convivialità con loro, il festeggiare insieme i loro compleanni sono occasioni importanti per sperimentare forme di comunione con loro.

I VOLONTARI CARITAS: UN LABORATORIO DI COMUNIONE

Tolte le lenti dei poveri ci siamo messi in ascolto dei volontari impegnati nei diversi servizi Caritas. Abbiamo organizzato un incontro in presenza e lanciato un questionario on line a cui hanno risposto in 175. Abbiamo analizzato la relazione che intercorre tra i volontari Caritas e la Caritas ponendo l'attenzione ai seguenti focus tematici: a) la conoscenza da parte dei volontari dello stile proprio della Caritas; b) l'importanza della formazione come supporto al servizio e come arricchimento esperienziale; c) la qualità dei servizi erogati; d) l a capacità di ascolto; e) la creatività; f)la spiritualità; g) i giovani.

La conoscenza da parte dei volontari dello stile proprio della Caritas

Il primo nucleo tematico ha preso in considerazione lo stare insieme dei volontari Caritas che si ritrovano per erogare i servizi ai poveri. Spesso per indicare il legame che intercorre tra i tanti gruppi che ruotano intorno ai diversi servizi si usa l'espressione " famiglia Caritas" includendo

all'interno anche i poveri che fruiscono dei servizi e con i quali si entra in relazione. Ma quanto è vera questa espressione? A questa domanda la maggior parte, e precisamente in 81 (48,2%) hanno risposto con un prudente ABBASTANZA. Termine che indica una direzione certamente positiva ma che riconosce vuoti e mancanze che necessitano di essere completati. In 76 (49,9%) sono stati più decisi nell'affermare la corrispondenza di tale espressione alla realtà ed hanno risposto con un MOLTO. Questi due gruppi rappresentano il 98,1% e quindi una maggioranza decisa.

In posizione contraria ma decisamente minoritaria si collocano coloro, 3 (1,8%), che non ritengono PER NIENTE rispondente alla realtà e coloro, 17 (10,1%), che si sono espressi con un POCO.

Si può affermare che i volontari con il loro impegno verso i più poveri creano legami tra di loro e con gli ultimi importanti e caldi, che necessitano di essere maggiormente curati, ma che sono significativi. Esiste quindi la percezione di uno stare insieme ed è per questo abbiamo connotato il fare della Caritas come un laboratorio di comunione. Ma questo gruppo che si sente abbastanza una famiglia e che cammina insieme ha una meta condivisa ? A questa domanda la risposta che ha riscosso più successo 119 (69,6%) è che la meta è UN MONDO PIU' SOLIDALE. Tutte le altre risposte sono decisamente minoritarie: 20 (11,7 %): Il Regno di Dio – 17 (9,9%) : il miglioramento dei servizi Caritas – 12 (7%) ha invece dichiarato che non esiste un obiettivo comune ma che ognuno persegue il proprio. Una meta comune esiste e viene identificata con un'espressione che può essere utilizzata sia da credenti che da non credenti.

Per sondare ulteriormente l'importanza di erogare i servizi agli ultimi in forma comunitaria e di comprenderne le ragioni è stata posta la domanda un po' generica di indicare la differenza che c'è tra l'aiutare singolarmente e farlo insieme nella Caritas. In 66 (38,6%) hanno motivato il lavoro insieme dalla migliore qualità del servizio. In 60 (35,1%) hanno riconosciuto che la relazione che si instaura con gli altri volontari aiuta a crescere e quindi la testimonianza sostiene. In 40 (23,4%) hanno invece dichiarato che in realtà non c'è nessuna differenza e che ciò che conta è l'aiutare il prossimo. Decisamente minoritarie le altre risposte. Il 73,70% riconosce l'importanza di un servizio erogato in forma comunitaria sia perché garantisce una migliore qualità del servizio sia perché la relazione con gli altri arricchisce e sostiene.

Ma stare all'interno di una comunità che organizza dei servizi verso gli altri garantisce spazi di libertà o bisogna adeguarsi alle regole dell'organizzazione a volte anche subendole? In 70 (41,9%) hanno risposto che si sentono SEMPRE liberi di prendere la parola e di fare delle proposte, in 52 (31,1%) riconoscono una libertà più contenuta perché hanno indicato che si sentono SPESSO, e non sempre, liberi. La somma di questi due gruppi di risposte rappresenta il 73 %. Esiste quindi un agire comunitario capace di lasciare spazio alla libertà di ciascuno, di prendere la parola e di fare proposte. In posizione meno positiva si collocano 42 persone (25,1%) che dichiarando di sentirsi liberi solo QUALCHE VOLTA hanno ammesso di sentirsi un po' schiacciati da chi organizza il servizio. Solo in 3 (1,8%) hanno dichiarato di non avere MAI questa libertà.

Entrando nel merito di come questa comunità che si ritrova per tessere relazioni con i più poveri e interagisce con il territorio abbiamo posto una prima domanda su quali sono i temi per i quali dovrebbe fare sentire la sua voce in difesa degli ultimi e successivamente su quali in realtà prende la parola e si fa sentire.

Teoricamente la Caritas dovrebbe prendere la parola su temi sociali per 107 persone (64,1%) e su problemi familiari per 27 (16,2%). Seguono ma in posizione minoritaria coloro che propongono argomenti economici 9 (5,4%), l'educazione dei figli 7 (4,2), argomenti politici 5 (3%) e argomenti religiosi 4 (2,4%).

Di fatto la Caritas prende la parola su temi sociali per 105 persone (65,6%), su problemi familiari per 23 (14,4 %), su argomenti economici 21 (13,1%) e su argomenti religiosi 7 (4,4%). Si registra pertanto una certa corrispondenza tra ciò che ci si attende e ciò che viene fatto.

Ma se la Caritas è un laboratorio di comunità che lascia spazio alla libertà di ciascuno consentendo di prendere la parola e di fare proposte, è anche capace di agevolare la relazione di ciascun volontario con i poveri o il modello organizzativo adottato la ostacola? Le risposte tracciano un limite che indica una direzione su cui occorre lavorare: SPESSO: 51(31,5%) – QUALCHE VOLTA 50 (30,9%) – MAI 31 (19,1%) – SEMPRE 30 (18,5%). Le risposte a questa domanda fotografano un grosso limite:

l'organizzazione dei servizi solo per il 18,5% consente di alimentare sempre la relazione con i poveri mentre per tutti gli altri,modulato in modo diverso, esiste un limite che rappresenta un ostacolo che va rimosso. Un limite che impedisce a questo laboratorio di comunione di fare una esperienza più forte di relazione con i più poveri.

Acquisito che la Caritas è un laboratorio di comunione ci siamo chiesti se le decisioni vengono prese in modo da coinvolgere tutti i volontari oppure no. Se un gruppo maggioritario 70 (41,9%) ha dichiarato di sentirsi SPESSO coinvolto un altro gruppo di poco inferiore 58 (34,7%) ha invece dichiarato di sentirsi coinvolto solo QUALCHE VOLTA. In 13 (7,8%) sono stati su una posizione estrema sostenendo di non sentirsi MAI coinvolti e 26 (15,6%) nella posizione opposta di sentirsi SEMPRE coinvolti. Il coinvolgimento dipende chiaramente dai ruoli rivestiti. Le risposte nel complesso indica una strada da percorre: lavorare di più per comunicare il più possibile con tutti le decisioni che si prendono all'interno della Caritas.

L'ultima domanda di questo gruppo è stata posta per sondare quanti stanno all'interno del gruppo con uno stile comunitario nel prendere le decisioni e quanti all'opposto tendono a decidere come se fossero da soli. La maggior parte, costituita dall'87,9%, ha dichiarato di confrontarsi prima di prendere decisioni riguardo ai servizi e quindi di avere davvero uno stile comunitario. Più precisamente 96 (58,2%) si confrontano SEMPRE e 49 (29,7%) lo fanno SPESSO. In 2 (1,2%) hanno ammesso di NON CONFRONTARSI MAI e 18 (10,9%) di farlo solo QUALCHE VOLTA.

L'importanza della formazione come supporto al servizio e come arricchimento esperienziale

La Caritas propone un fare insieme per aiutare i più poveri. Perché questo laboratorio di comunione possa funzionare mantenendo fedeltà alla propria identità e missione e al contempo rispondendo ai nuovi bisogni e al mutare del contesto sociale, culturale ed economico con risposte nuove, frutto della creatività, è fondamentale **la formazione**. Il laboratorio che è la Caritas forma i propri partecipanti attraverso **lezioni teoriche** ma anche attraverso **l'esperienza della relazione** con i poveri e della relazione con gli altri volontari. **I compagni di viaggio sono fondamentali per crescere perché ognuno indica una direzione ed esprime dei valori.**

Rispetto all'accompagnamento formativo finalizzato a sostenere ogni singolo volontario nel suo servizio le risposte che sono pervenute indicano che i volontari si sentono MOLTO accompagnati in 63 (37,3%) e solo ABBASTANZA in 95 (56,2%), In 11 (6,5%) lamentano una carenza di accompagnamento. Se ne ricava il bisogno non del tutto soddisfatto di un accompagnamento che va maggiormente curato e programmato.

Posta in altro modo, e cioè chiedendo se la Caritas dimostra di avere "cura di chi si prende cura" ponendo attenzione alle dimensioni spirituali, materiali ed intellettuali degli operatori e dei volontari, la risposta è una conferma della prima. La maggior parte ha risposto affermativamente e precisamente con un SEMPRE 45 (26,5%) e con uno SPESSO 87 (51,2%). In 37 (21,8%) questa cura avviene solo QUALCHE VOLTA.

Mettendoci in osservazione della presa in carico dei poveri lo scatto fotografico riportato mette in luce che le attività della Caritas sono percepite dalla maggioranza, il 74%, come attente alla persona nel suo insieme. Per 87 (51,5%) questa presa in carico integrale avviene SPESSO mentre per 38 (22,5%) avviene SEMPRE. Tuttavia in 42 (24,9%) hanno dichiarato che tale presa in carico avviene solo QUALCHE VOLTA indicando in tal modo una lacuna, uno spazio da colmare. Solo in 2 (1,2%) hanno dichiarato che tale presa in carico non avviene MAI.

Ma se la formazione e l'accompagnamento sono importanti i volontari avvertono il bisogno di formazione? In 59 (34,9%) si e SEMPRE mentre in 87 (51,5%) lo avvertono SPESSO. In 21 (12,4%) non lo avverte QUASI MAI e solo in 2 (1,2%) non lo avverte MAI.

La maggioranza dei volontari ha dichiarato di avvertire il bisogno di essere accompagnati e formati. Ci siamo chiesti se almeno la stessa maggioranza partecipata agli incontri di formazione quando sono organizzati. In 80 (47,6%) hanno dichiarato di partecipare solo QUANDO POSSONO , in 22 (13,1%) QUASI MAI e in 10 (6%) addirittura MAI. Al contrario in 18 (10,7%) partecipano SEMPRE e in 38 (22,6%) lo fanno SPESSO. Si evidenzia da questa risposta **un divario tra il riconoscimento dell'importanza della formazione, la dichiarazione di sentirne il bisogno e l'impegno a partecipare quando viene organizzata e proposta.** Anche in questo caso di delinea una prospettiva di lavoro che consiste nell'accompagnare di più i volontari a partecipare alla formazione proposta anche adeguando di più le proposte alle esigenze di chi partecipa.

La Caritas è per i volontari prevalentemente un fare, un incontrare e tessere **relazioni**. Tutto questo costituisce **un bagaglio di esperienze che lasciano un segno**. Alla domanda se queste esperienze stiano accompagnando nella vita il singolo volontario in 95 (55,6%) hanno dichiarato MOLTO e in 67 (39,2%) si sono espressi con un ABBASTANZA. Solo in 9 (5,3%) si sono spinti dichiarando POCO. Entrando nelle specifico delle relazioni che si intessono nel laboratorio di comunità che è la Caritas in 39 (23,2%) hanno dichiarato che la Caritas offre occasioni di dialogo solo QUALCHE VOLTA. Per tutti gli altri invece l'offerta c'è . In particolare per 44 (26,2%) c'è SEMPRE e per 85 (50,6%) SPESSO.

La Caritas aiuta ad **affrontare i conflitti e le difficoltà** che nascono dalla relazione con l'altro e dalle divergenze di visioni. In modo particolare per 37 (22,4%) SEMPRE, per 68 (41,2%) SPESSO. Restano insoddisfatti e indicano una strada da percorrere i 54 (32,7%) che hanno dichiarato che l'aiuto arriva solo QUALCHE VOLTA e i 6 (3,6%) che hanno affermato che non c'è MAI.

Nel laboratorio di comunione che è la Caritas la maggior parte ha dichiarato di **riuscire a dialogare serenamente anche con chi ha una visione religiosa diversa**. Segno questo di apertura e che la diversità religiosa non costituisce ostacolo al dialogo. Solo per 24 (14,2%) hanno ammesso che tale dialogo avviene solo QUALCHE VOLTA.

Il **dialogo è un elemento che contraddistingue una comunità aperta**. Ci siamo chiesti se anche l'erogazione dei servizi verso i più poveri è fatta in modo tale da dialogare con il contesto sociale, economico e culturale. Per 48 (29,6%) questo dialogo c'è SEMPRE. Sono i più ottimisti o forse i più impegnati a tessere relazioni con il contesto. Un gruppo più numeroso 73 (45,1%) si è posto su una linea un po' più contenuta dichiarando che tale dialogo c'è SPESSO. Un terzo gruppo minoritario composto da 41 persone (25,3%) è invece più negativo in quanto ha dichiarato che la Caritas dialoga con il contesto solo QUALCHE VOLTA. Il gruppo di volontari Caritas ha dichiarato di conoscere persone appartenenti ad altre confessioni cristiane e di dialogare con loro e con persone che professano altre religioni ricevendo un arricchimento da tale tali interazioni.

La qualità dei servizi erogati

Ai volontari, come ai poveri, è stato chiesto se la Caritas riesce ad essere la casa di tutti. La domanda mira a sondare la capacità di essere davvero **una porta aperta per tutti i poveri** o se invece presenta al suo interno steccati e chiusure che impediscono di raggiungere alcune categorie di ultimi. La risposta dei volontari è sulla stessa linea di quella offerta dai poveri ma un po' meno convinta: 129 (76,8%) hanno comunicato la percezione che la Chiesa stia cercando di aiutare tutti. I poveri erano il 92,2%. Su una posizione opposta una minoranza composta da 33 (19,6%). I poveri che hanno espresso questa stessa convinzione sono solo il 4,9%. In 6 (3,6%) hanno comunicato che sono lasciati soli gli anziani e gli ammalati indicando in tal modo una strada da percorrere.

Per entrare ancora di più nel merito delle persone che vengono servite dalla Caritas è stato chiesto se **la Caritas si rivolge effettivamente agli ultimi**. La risposta maggioritaria composta da 102 persone (60%) è sintetizzata nell'avverbio SPESSO, avverbio che indica una certa frequenza ma con spazi che sono ancora da colmare. La percezione che la maggioranza dei volontari Caritas che hanno risposto è che la porta verso gli ultimi è aperta ma non troppo e che esistono ancora chiusure verso alcune

categorie. Le rimanenti risposte sono 58 (34,1%) in una posizione più ottimista indicata con SEMPRE, 8 (4,7%) in QUALCHE VOLTA e solo 2 (1,2%) nel MAI. Da qui la spinta a verificare con più frequenza l'operato per non correre il rischio di essere una comunità non del tutto aperta ai più poveri.

Nel fornire le risposte alle tante povertà da tempo si indica il metodo della progettazione personalizzata. Si immagina un percorso di accompagnamento a tappe che ha come meta l'autonomia. La libertà dalla povertà è l'obiettivo dichiarato a cui si tende. Obiettivo difficile da realizzare perché legato e al contesto socioeconomico e alle fragilità proprie della persona o del nucleo preso in carico e accompagnato. Dopo aver indossato le lenti dei poveri, per guardare i servizi erogati e chiederci se davvero i nostri servizi sono orientati verso questo obiettivo, abbiamo chiesto ai volontari se è vero che i servizi mirano ad accompagnare verso l'autonomia. La risposta maggioritaria composta da 81 persone (47,6%) è sintetizzata nell'avverbio SPESSO, avverbio che indica una certa frequenza ma con spazi che sono ancora da colmare. La percezione che la maggioranza dei volontari Caritas che hanno risposto è che **esiste la tendenza ad accompagnare verso l'autonomia ma che occorre lavorare ancora molto per potenziarla**. Alcuni centri di distribuzione di beni sono per esempio ancora lontani. Le rimanenti risposte sono 51 (30,00 %) in una posizione più ottimista indicata con SEMPRE e 38 (22,4%) in QUALCHE VOLTA.

Per valutare i servizi in un contesto specifico e nuovo, quello della **pandemia**, abbiamo chiesto se la Caritas ha agito collaborando con altri attori del territorio. La maggior parte, l'82,9%, ha risposto affermativamente. Di essi 40 (24,4%) ritengono che lo abbia fatto SEMPRE e 96 (58,5%) SPESSO indicando in tal modo un margine di miglioramento. In 28 (17,1%) hanno visto un po' debole l'impegno ad entrare in relazione con le istituzioni ed ha risposto con un QUALCHE VOLTA.

I servizi erogati sono percepiti dai volontari come opere che sono il segno di una comunità che sta camminando accanto ai più poveri ? A questa domanda la maggior parte, il 93% ha risposto in modo affermativo. Per 77 (45%) lo sono SEMPRE mentre per 82 (48%) lo sono SPESSO. Solo 12 (7%) sono stati più contenuti ed hanno reputato che i servizi Caritas siano opere segno solo QUALCHE VOLTA.

La capacità di ascolto

Una delle posture richieste alla comunità che agisce come Caritas è quella dell'ascolto, porta di accesso della relazione. Data l'importanza sono state poste alcune domande su questo tema. Dalle risposte è emerso che per la maggior parte dei volontari (88,9%) **la dimensione dell'ascolto è presente nei servizi della Caritas**. In particolare 80 (47,1%) ritiene che lo sia SEMPRE e 71 (41,8%) che lo sia SPESSO. In posizione decisamente minoritaria coloro, 19 (11,2%), che ritengono che lo sia solo QUALCHE VOLTA. La maggioranza (79,4%) dei volontari **si sente ascoltato** nella sua esperienza in Caritas. In 35 (20,6%) solo QUALCHE VOLTA. Emergono indicazioni a lavorare per potenziare l'ascolto dei più poveri ma anche tra i volontari stessi. Lo stile Caritas d'altra parte lo si deve vivere a partire dalle relazioni tra i volontari. Il laboratorio di comunione che la Caritas propone ai volontari è fatto di persone che hanno dichiarato di conoscere la dimensione dell'ascolto. La maggior parte di essi, 100 (63,3%), ha dichiarato che ciò che maggiormente impedisce l'ascolto è IL POCO TEMPO. Una vita di corsa non aiuta a metterci in ascolto dell'altro, degli ultimi, nei quali Gesù si nasconde. Per gli altri gli ostacoli all'ascolto risiedono nella cultura, e con la cultura devono essere contrastati. Per 28 (17,7%) sono rappresentanti dai PREGIUDIZI e per 26 (16,5%) dalle DIVERSITA" CULTURALI. Al contrario: **che cosa favorisce l'ascolto?** Per 104 (61,2%) la COMPETENZA A DIALOGARE. Per 29 (17,1%) il CARATTERE SOCIEVOLE che significa l'attitudine a stare in relazione con l'altro, per 19 (11,2%) è l'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO che apre all'ascolto verso l'altro e per 17 (10 %) è la PROFESSIONALITA'.

Nel tempo della pandemia il 92,8% ritiene che la Caritas sia stata capace di ascoltare. Per 76 (45,5%) lo ha fatto SEMPRE e per 79 (47,3%) lo ha fatto SPESSO. Decisamente in minoranza le persone contrarie: 11 (6,6%) ha dichiarato che lo ha fatto solo QUALCHE VOLTA.

Ma l**o stile dell'ascolto è veramente radicato e capace di non lasciarsi ostacolare dai pregiudizi** ? La risposta maggioritaria (90%) è per il si. In 58 (34,1%) SEMPRE e in 95 (55,9%) SPESSO. Solo 16 (9,4%) ritengono che lo sia solo QUALCHE VOLTA.

Se l'ascolto è una dimensione che deve caratterizzare il laboratorio di comunione che è la Caritas, i volontari sono aiutati a migliorare in questa dimensione ? La maggior parte (75,3%) ritiene di si. Per 44 (26,5%)SEMPRE e per 81 (48,8%) SPESSO. In 40 (24,1%) hanno dichiarato che la Caritas aiuta i volontari solo QUALCHE VOLTA. Resta quindi l'indicazione di continuare a lavorare per aiutare a migliorare lo stile dell'ascolto.

Dal confronto è emersa chiara l'indicazione di lavorare per migliorare l'ascolto con le persone, facendole sentire importanti. Ascoltare per abbattere le distanze. Ascoltare per instaurare delle relazioni positive partendo dalle piccole cose. Per poter ascoltare e tessere relazioni bisogna però mettere in conto di donare il proprio tempo.

La creatività

Uno dei rischi che si possono correre nell'organizzazione dei servizi caritativi è l'immobilismo: fermarsi a ripetere nel tempo le stesse operazioni senza tenere conto del contesto dei cambia. Per scongiurare questo rischio papa Francesco ha invitato a percorrere la via della creatività. Ma noi quanto siamo su questa strada ? Abbiamo provato a sondare questo tema con tre domande: a) mettiamo in discussione le modalità con cui eroghiamo i servizi? b) Riscontriamo creatività in quello che facciamo? c) I servizi Caritas riescono ad anticipare nella Chiesa e nella società civile delle nuove risposte a nuovi bisogni?

Alla prima domanda in 80 (49,4%) hanno risposto in modo affermativo ma con uno SPESSO che indica la presenza di margini di miglioramento. In 29 (17,9%) hanno risposto con un SEMPRE riconoscendo pertanto la capacità di metterci in discussione. Sul fronte negativo si collocano 48 (29,9%) che hanno risposto con un QUALCHE VOLTA e 5 (3,1%) che invece sono stati in modo categorico sul MAI.

Alla seconda domanda in 87 (52,1%) hanno risposto in modo affermativo ma con uno SPESSO che indica la presenza di uno stile creativo ma con margini di miglioramento. In 19 (11,4 %) hanno risposto con un SEMPRE riconoscendo pertanto la capacità di essere creativi. Sul fronte negativo si collocano 58 (34,7%) che hanno risposto con un QUALCHE VOLTA e 3 (1,8%) che invece sono stati in modo categorico sul MAI.

Alla terza domanda in 81 (50,3%) hanno risposto con un QUALCHE VOLTA, in 62 (38,5%) in modo affermativo ma con uno SPESSO che indica la presenza di margini di miglioramento. In 14 (8,7 %) hanno risposto con un SEMPRE riconoscendo pertanto la capacità di agire in modo profetico e 4 (2,5%) che invece sono stati in modo categorico sul MAI.

In sintesi la Caritas sembra essere un laboratorio di comunione abbastanza capace di sapersi mettere in discussione, i volontari riscontrato segni di creatività con una discreta frequenza ma vedono i servizi Caritas ancora poco capaci di anticipare i tempi e ciò ci invita a riflettere sul nostro agire per migliorarlo. Dal confronto è inoltre emerso che sulla via dlla creatività c'è un po' la tendenza a pensare che tanto c'è qualcun altro che ci pensa. Questo significa che per molti c'è un po' la pigrizia a pensare e a generare nuove idee anche se tutti siamo chiamati a fare proposte per migliorare. Sono indicazioni utili perché indicano una prospettiva da percorre.

La spiritualità

Per ogni volontario Caritas è necessario precisare le motivazioni profonde ed autentiche che stanno alla base del servizio. La questione può essere vista in una logica circolare. Si può partire da un robusto cammino di fede e scoprire che la carità fattiva e organizzata è naturale esigenza del

Vangelo, ma si può anche arrivare al Vangelo magari al termine di un cammino di servizio iniziato per motivazioni che prescindevano dalla fede. Per questo, se in ambito liturgico o catechetico è raro trovare compagni di viaggio su posizioni lontane dalla fede, in ambito caritativo può capitare di condividere l'impegno con persone che non hanno ancora il dono della fede, che se ne sono allontanate o che ne sono in ricerca. La carità, quando è ben organizzata, parla il linguaggio del Vangelo anche senza nominare il nome di Gesù. Siamo così consapevoli che tra i volontari non può essere dato come scontato un percorso di fede ecclesialmente maturo. Questo però non ci fa ignorare la necessità che la Caritas agisca per offrire a tutti i volontari, con la testimonianza ma anche con incontri di formazione e di preghiera, opportunità per riflettere e fare un percorso spirituale. Un rischio che la Caritas corre è quello di utilizzare molte delle proprie energie per l'organizzazione dei servizi, al pari di un qualunque altro soggetto attivo nel terzo settore rinunciando così a parte della propria identità e missione.
Abbiamo chiesto ai volontari se la Caritas offre l'opportunità di **approfondire la parola di Dio**. In 65 (38,7%) hanno risposto con l'avverbio SPESSO, 55 (32,7%) con SEMPRE. La maggior parte dei volontari dichiara quindi di ricevere dalla Caritas delle opportunità per arricchire il proprio servizio con approfondimenti della Parola di Dio. Minoritaria la posizione dei contrari: 45 (26,8%) hanno risposto con QUALCHE VOLTA, indicando così una mancanza e in 3 (1,8%) hanno dichiarato l'assoluta mancanza di offerta di opportunità.

Abbiamo poi chiesto se la Caritas offre ai volontari l'opportunità di **riflettere sul proprio credo**. In 75 (44,6%) hanno risposto con l'avverbio SPESSO, 60 (35,7%) con SEMPRE. La maggior parte dei volontari dichiara quindi di ricevere dalla Caritas delle opportunità riflettere sul proprio credo. Minoritaria la posizione dei contrari: 27 (17,3%) hanno risposto con QUALCHE VOLTA, indicando così una mancanza e in 4 (2,4%) hanno dichiarato l'assoluta mancanza di offerta di opportunità.

Al fine di valutare il legame tra il servizio svolto e la preghiera abbiamo poi chiesto se prima di prendere decisioni sui servizi Caritas i volontari fanno affidamento alla preghiera. In 58 (35,2%) hanno risposto con l'avverbio QUALCHE VOLTA, ammettendo un collegamento molto debole, 54 (32,7%) con SPESSO. La maggior parte dei volontari dichiara che nel prestare servizio verso i più poveri l'affidamento alla preghiera nel prendere decisioni non avviene con costanza. Questo potrebbe avvenire per una scarsa propensione alla preghiera oppure perchè nella routine del servizio le occasioni per prendere decisioni non sono costanti. Minoritarie le altre due posizioni opposte tra loro: 17 (10,3%) hanno risposto con MAI e 36 (21,8%) con SEMPRE.

Dal confronto è emerso che dobbiamo lavorare per trovare il modo afinchè tutti condividano gli stessi ideali Caritas e comprendano che non si tratta di un'associazione di volontariato che eroga servizi al pari di tante altre. Occorre testimoniare il Vangelo con i fatti, accendere l'interesse e alimentare la sete del Vangelo nostra carta di viaggio. Occorre affiancare ai servizi la preghiera soprattutto per le situazioni che pesano maggiormente. E' importante propore ai volontari momenti di preghiera comunitari. Quando sono stati organizzati sono stati molto apprezzati.

I giovani

In occasione del cinquantesimo di Caritas italiana, relativamente al rapporto Caritas-giovani, il papa si esprimeva nel modo seguente: " *Proprio ai giovani vorrei che si prestasse attenzione. Sono le vittime più fragili di questa epoca di cambiamento, ma anche i potenziali artefici di un cambiamento d'epoca. Sono loro i protagonisti dell'avvenire. Non sono l'avvenire, sono il presente, ma protagonisti dell'avvenire. Non è mai sprecato il tempo che si dedica ad essi, per tessere insieme, con amicizia, entusiasmo, pazienza, relazioni che superino le culture dell'indifferenza e dell'apparenza. Non bastano i "like" per vivere: c'è bisogno di fraternità, c'è bisogno di gioia vera. La Caritas può essere una palestra di vita per far scoprire a tanti giovani il senso del dono, per far loro assaporare il gusto buono di ritrovare sé stessi dedicando il proprio tempo agli altri. Così facendo la Caritas stessa rimarrà giovane e creativa, manterrà uno sguardo semplice e diretto, che si rivolge senza paura verso l'Alto e verso l'altro, come fanno i bambini. Non dimenticare il modello*

dei bambini: verso l'Alto e verso l'altro". Al fine di promuovere una riflessione sull'importante tema giovani e Caritas abbiamo posto ai volontari Caritas la seguente domanda 14

Su 168 risposte in 11 (il 14,9%) hanno risposto che non si da' mai spazio ai giovani nei servizi Caritas. Questo significa che in qualche realtà siamo totalmente chiusi alla presenza dei giovani. In 62, che rappresentano il 36,9%, la risposta registrata è "qualche volta", segno di un debole, debolissimo impegno di coinvolgere i giovani nella Caritas che è una realtà prevalentemente abitata da persone in pensione. La maggior parte delle risposte e precisamente 70, che rappresentano il 41,7%, hanno ritenuto che "spesso" i giovani vengono coinvolti nel servizi Caritas e solo 25, che rappresentano il 14,9%, hanno ritenuto che i nostri servizi offrono "sempre" spazio alla creatività e al protagonismo giovanile. Alla luce di questi dati la riflessione che si è instaurata rispetto ai giovani è stata caratterizzata dai seguenti passaggi:

- viviamo una esperienza di Chiesa che in parte risulta scarsamente interessante per i giovani. A volte risulta poco credibile. Molti giovani non sembrano attratti ad entrare a far parte della Chiesa anzi temono di essere derisi dai loro coetanei. Spesso lamentano ritualità e linguaggio incomprensibili e sicuramente non al passo con i tempi. Là dove incontrano dei sacerdoti e laici capaci di stare con loro sono attratti e sanno stare in comunità e si sanno mettere in gioco, fanno delle esperienze che li maturano. Là dove questo non c'è, i giovani si stufano e cercano altre vie. Dobbiamo capire cosa stiamo offrendo ai giovani.

- La Caritas è una esperienza di un fare a favore dei più deboli che può risultare attraente per i giovani anche per quelli critici verso la Chiesa come istituzione. La cura dell'ambiente, la pace, il servizio ai poveri, la tutela dei diritti, l'accoglienza dei migranti sono temi che possono accendere la passione dei giovani, possono offrire loro un protagonismo di cui hanno bisogno, possono offrire spazi per esprimersi anche con i loro linguaggi.

- Il fare della Caritas può essere un terreno capace di accendere la passione dei ragazzi, per far poi loro scoprire che quel tipo di impegno non è affatto lontano dal Vangelo. Anzi può proprio trovare nel Vangelo il suo nutrimento. A volte si sentono ragazzi appassionati a certe tematiche che però le considerano come un impegno nella società completamente slegato da ragionamenti di tipo spirituale o legami col Vangelo. Intercettare questa voglia di partecipazione può diventare occasione di incontro e di coinvolgimento nella vita della Chiesa. Introdurre nelle nostre comunità questo spunto di riflessione può essere un modo per ritrovare un cammino che apparentemente si sta sfilacciando. Nei gruppi della parrocchia si vede che quando c'è possibilità di fare qualcosa di attivarsi per un'iniziativa Caritas, i bambini e i ragazzi ci sono e hanno piacere di partecipare. Alla giornata mondiale dei poveri, per esempio, in parrocchia sono stati coinvolti i giovani. Hanno fatto un bel lavoro e la risposta è stata positiva.

- Da qui l'urgenza di mettere l'attenzione verso i giovani tra le priorità della Caritas. Ultimamente ci stiamo impegnando per attrarre e coinvolgere i giovani e qualcuno c'è. Dobbiamo ampliare questo lavoro e passare dall'occasionalità delle azioni ad una programmazione ben definita.

La Caritas è prima di tutto un fare, un organizzare servizi per rispondere ai bisogni dei più poveri. Questo fare insieme è un laboratorio di comunione e di condivisione. Un'esperienza che va vissuta però con la piena consapevolezza della propria identità perché il rischio di perderla è sempre alto. Spesso la Caritas nel contesto sociale è confusa con altre associazioni del terzo settore. Spesso la Caritas diocesana nel contesto nella Chiesa locale è vista come un pezzo a se stante. Spesso volontari delle parrocchie coinvolti nel servizi Caritas mantengono nel tempo una netta separazione tra loro e la Caritas dimostrando di far fatica ad immedesimarsi in essa. Lavorare sul piano dell'identità Caritas è una prospettiva di lavoro che deve essere mantenuta costante.

Nel laboratorio di comunione e di condivisione che è la Caritas passano tanti bisogni, passano tante storie di vita, passano tante idee che si traducono in azioni e risposte. Passano tante esperienze di condivisione. Emozioni belle e delusioni. Lacrime, fatiche e gioie. I poveri sono importanti e preziosi compagni di viaggio che orientano. Ma in questo laboratorio di comunione e di condivisione passa

anche la missione della Chiesa e la forza con cui si rende testimonianza del bene, della resurrezione di Gesù.